TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0832**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Memorie
di
Monfalcone

dal n. 828
al n. 835

832

Notizie Storiche, e Geografiche della Decena, e Territorio della Terra di Mon: falcone.

Parte Seconda

Capitolo Settimo:

Della fondazione della Rocca, e fortezza ora detta Terra di Monfalcone, e delle guerre de' Goti, che in seguito apportarono tante ruine a tutta l'Italia

Opera

del Signor Giacomo Filippo del Ben ma copiata con troppi sbagli di ~~penna~~ penna

~~Notizie storiche, e de' confini della Regione, e territorio della terra di Monfalcone~~

Capitolo Settimo

Della fondazione della Rocca, e Fortezza Ora detta Terra di Monfalcone e delle guerre de' Goti, che in seguito apportarono tante ruine a tutta l'Italia.

Sino al caso ch'è occorsa la distruzione del Regno di Troja siccome i nostri Veneti, che come si hà dimostrato altrove furono sempre amanti della propria loro libertà piutosto che assoggettarsi alla potenza d'altre nazioni, ed in particolare, a quella de' Greci se ne fuggirono dalla Paflagonia per Mare, e pervenuti oltre il nostro fiume Timavo nella Venezia dopo d'aver cacciati gli Euganei vi stabilirono in essa la loro residenza, ne mai come si hà dimostrato nel Capitolo Terzo di questa seconda Parte furono cacciati, o sottomessi da altre nazioni così fecero lo stesso anche al caso che per l'incursioni di tanti Barbari fù presa, e demolita la nostra Città d'Aquileja. Sul bel principio come si hà dimostrato nel Capitolo Nono della prima Parte fermati essi si furono su le rive del fiume Meduaco oggi detto la Brenta dove per loro principale residenza, e loco di difesa si edificarono la Città d'Antenorida, o sia di Padova, come ora viene denominata. In questa come Metropoli stabilirono la loro Repubblica, e tanto col traffico della Navigazione, con le Arti delle buone manifatture, con la probità de' Costumi, e con la buona loro direzione seppero andar crescendo nelle ricchezze, nell'Onore, e nella potenza che come si hà dimostrato nel Capitolo Primo di questa seconda Parte al riferire di Strabone Lib. V. s'attrovorono in stato ne' primi tempi di porre in campo contro de' loro inimici sino al numero di Cento, e venti milla armati. Dacchè poi uniti si furono con li Romani loro compatrioti, e Massime dopo che con li stessi trasferiti si furono a stabilire la loro principale residenza nella nostra Aquileja andarono tanto crescendo negli Onori, e nelle ricchezze, che atteso il loro gran merito per essere stati fregiati sino del voto, e prerogativa della stessa Cittadinanza Romana divenne in Italia la detta loro Città la prima dopo Roma. Presa, e distrutta poi che fù questa dagli Unni con le altre Città della Venezia, e gran parte di quelle d'Italia seppero dirigersi in Modo che quantunque in progresso l'Imperio de Romani sia rimasto intieramente estinto essi sempre si stabilirono a Miglior vantaggio. Si hà già ac=

Si hà già accennato nell'antecedente Capitolo come sino al Caso che Attila con li suoi Vnni si è portatto a pova l'assedio alla detta nostra Città col distrugere che fece tutta la Provincia la maggior parte delli di lei abitanti egualmente che quelli della nostra Desena, e Territorio, cioè delle famiglie più ricche e nobili se ne fugirono per Mare a ricouerarsi nell'odierna Isola di Grado, e per il resto poi tutti si portorono a nasconders' ne' Monti, e Boschi vicini. Ora per quelli; che portatti si sono a riffugiarsi nella detta Isola per essere assai ristretta, onde poter con Comodo stabilire il respettivo loro soggiorno, ed anco forse per essere troppo vicina alla Terra ferma risolsero di tratto in tratto, e sul esempio di quelli d'Altino, Concordia, Opitergio, Padoua, ed altri di portarsi ancor essi per Maggior loro sicurezza a stabilire tra le Lagune e sù quell'Isole, onde di presente se ne stà rizzatta la tanto riguardevole nostra Città di Venezia. In questa ebbero essi tutta l'opportunità, e con più sicurezza di tutti gli altri luoghi di Terra ferma di ristabillire la loro Repubblica, e tanto andarono crescendo nell'onore, e nella nobiltà che arrivarono a constituirla nella nostra Italia, come si ritrova essere anco di presente, sino la più cospicua, e rinomata di Roma. Certo non può negarsi che se quella fù più volte presa, e soggiogata da suoi inemici, in questa li nostri Veneti per quante guerre li siano statte promasse contro sempre come fecero per l'avanti seppero con tutto il valore difendere la loro libertà, ed in quella se sino al Caso della sua fondazione, come saggiamente riflette Giouanni Tarcagnota nella sua Storia del Mondo Parte II. Lib. VI. si portarono a ricouerare sotto l'asilo di Romolo solo pastori, e giente di mala vita nella detta nostra Venezia non vi concorsero ad edificarla, e stabilirla se non persone Nobili, e ricche che sù le prime ebbero la sorte di poter con la fuga salvarsi per Mare. Di fatto pare si dica che come l'imperio Romano si era ridotto all'ultima decadenza sia avvenutto che solo per divina providenza si fondasse questa tanto Illustre, e così rinomata Città. Quante Famiglie però anco dalle nostre, cioè della nostra Desena, e Territorio possano esservi portatte a stabilirla facile è il poterlo rillevare col Confronto di quelle, che per anco qui vi esistono. Trà queste specialmente vi sono tutte le seguenti, cioè la Barziza, la Bernardi, la Bolani, Bon, Ciurani, Capello, Desponte, Grimani, Longo, Marin, Minoto, Pisani, Salamon, Simoneti, Soranzo, Treuisan, Veronese, Ziani, e Zuliani, oltre poi quelle tante altre, che se ne saranno andate estinte. Per le critiche circostanze nelle quali se n'è in seguito rimasto il nostro pouero Paese tutte queste

Famiglie si sono ridotte all'estremo dell'abiezione, poichè di presente non ritrovansi, essere tutte che dell'Ordine degli artisti, e poveri villici cultori delle Terre, quando in sussistenza della nostra Aquileja è da credere che fossero delle più ricche, e nobili come lo sono anco di presente tutte quelle, che per Mare fuggite sono come sopra a stabilirsi nella detta Venezia. In effetto partito che fù Attila con li suoi Unni dall'Italia la nostra povera Darena, e Territorio, come per lo più fù sempre il primo loco a rissentirne i più lacrimosi danni per le incursioni de Barbari, e più ancora per l'infedeltà de Ministri, e poca auertenza de Sovrani, così lo fù anche in seguito motivo per cui non puotte mai rimettersi dall'intiera sua distruzione.

Nello stesso anno che mancato è a vivi il sudetto Attila per le tante ruine, che con li suoi Unni aveva apportatto all'Itallia senza che li fosse stata opposta una valevolle difesa divenne l'Imperador Valentiniano in tanto odio, e disprezzio di tutti che quel Massimo, che lo aveva persuaso di far Morire Ezio colta da ciò l'oppurtunità lo fecce ammazzare a tradimento l'anno 455. da un certo Soldato chiamato Ansila, che stato era sempre gran Amico, e familiare dello stesso Ezio. Tenne il detto Valentiniano l'impero d'Occidente per il corso d'anni 30: circa, e lo diresse con tanta poca attenzione, ed avedutezza che sotto la di lui reggienza se n'è smembrato la maggior parte, poichè i Vandali, come si hà detto si occuparono sotto il loro Rè Genserico l'Africa, gli Alani, e Visigoti la Spagna, i Borgognoni, ed i Franchi la Magior parte della Gallia, e gli Angli, e Scotti s'insignorirono di tutta la Bertagna. Per quello poi sia la Germania le Pannonie, e la Mesia restarono in potere di varie altre barbare nazioni, che inseguito afflissero tanto l'illirico, la nostra Provincia, e la misera Italia con tutti li altri Luoghi dell'Imperio.

Ora il detto Massimo essendosi dopo la morte del sudetto Valentiniano reso in Roma soggetto di somma autorità s'usurpò subito tirannicamente il nome d'Augusto, e per meglio assicurarsi il Trono volle poi anco con la forza prendersi in moglie la povera Eudossia vedova relita dello stesso Valentiniano. Questa infelice ebbe per tal fatto ad accendersi di tanto sdegno contro del detto Massimo che per vendicarne la Morte del Marito, ed un atto così forzoso contro di essa praticatto risolse di far secrettamente chiamar dall'Africa il Rè Genserico con la promessa di darli presa Roma, e tutta l'italia, di fatto non fù lento lo stesso in accettare l'oferta che anzi unito subito un Esercito di trecento Milla Armati tra Africani, Vandali, e Mori sen venne sollecitamente, e quasi prima che nessuno lo

sapesse in Italia con questa sua improvisa venuta vi apportò in Roma tanto spavento che che la Maggior parte de Cittadini, e Migliori abitanti per salvarsi alla Meglio se ne fuggirono assai lontani ne Boschi, ne Monti, e Luoghi più forti. In questo instante il detto Massimo che non erano scorsi che solli tre mesi dacchè si aveva usurpato il nome d'Augusto fù tagliato a pezzi da un Soldato Romano, ed il buon Pontefice Leone si portò tutto umile verso il detto Genserico col pregarlo di voler Moderare, il suo furore, e se pur voleva saccheggiare la Città che almeno lasciasse a parte le cose sacre: ma non vi giovarono ne priegghi, ne lacrime ch'egli spargesse, poichè come era erano di professione, ed un genio tutto empio, e crudelle vi pose il sacco tanto alle cose sacre che alle profane, ed alla Città vi attaccò per più luoghi il fuoco. Questo sacco durò per quindici giorni in Capo de qualli uscitto con le sue Milizie da Roma si diede a scorrere tutta Terra di Lavoro, e presa Capua la spianò tutta quasi da fondamenti. Lo stesso poi fece anco di molte altre Città, e sollo Napoli fù qualla che in talle incontro seppe difendersi in modo che a fronte di Molti fieri assalti, che li diede dovete in fine levarli l'assedio, ed indi con una gran quantità di priggioni, e tutto Carico di preda si portò a rimbarcarsi per l'Africa dove si condusse seco la sudetta povera Eudosia con le due di lei figlie, che anzi una di queste, cioè la più vecchia diede in Moglie a Trasimondo suo figlio dalla qualle poi nacque quell' Ilderico, che per cagione della Madre essendo Catolico si diede con tutto lo sforzo possibile ammendare què danni, che le Chiese avevano soferto sotto gli altri Rè Vandali suoi predecessori, Ora che nell' Anno CCCCLV fù in questo modo nuovamente saccheggiata da detti Vandali la povera Roma li di lei abitanti, chè se ne erano fugiti tosto che intesero la partenza, che fece il sudetto Genserico per l'Africa se ne ritornarono tutti alla Patria, e coll' consenso di tutto il Senato fù creato Imperadore un certo Avito, ch'era dell' Ordine Senatorio. Di questa elezione si compiacque molto ancha Marziano, che reggeva in allora l'Impero d'Oriente ma in Modo per altro che quantunque fosse in se stesso di Somma bontà mai si è poi curato di voler spedire alcun socorso a difesa della povera Italia.

Poco prima che morisse il detto Marziano, cioè dell' Anno CCCCLVII. Torismondo Rè de Visigoti che per timore degl' Unni se n'era stato sempre quieto avendo inteso li casi sequiti della Morte di Attila, e di Valentiniano, e che i Vandali con tanta agevolezza se n'erano entrati in Roma come se all' Imperio non fossero restate forze per poterri più difendere si

si portò subito con un forte Esercito ad occupare quelle Città, che nella Spagna egli non possedeua. In questo istesso tempo fù in Costantinopoli alletto in loco del sudetto Marziano Imperadore un certo Lione, che fù il primo della naziona Greca, che reggesse quel Imperio e sotto il suo gouerno furono sempre in uolta le Cose della pouera Italia. Nel primo Anno dell detto Lione Morì Auito in Roma ed in suo loco fù dall' Esercito alletto in Rauenna un tale Majorano, che essendo soggetto di molto spirito non attese per il continuo corso di quatro Anni che tenne l'Imperio ch'a riparare per lo più, e diffendere l'Italia dalle ruina, e dalle incursioni de Nemici. Ma in fine ebbe poi anche lui ad incontrare la fatalità d'essere tagliato a pezzi dallo stesso suo Esercito, ed in suo loco fù alletto Augusto in Roma Seueriano. Nel primo Anno di questo nuouo Imperadore, che fù nell Anno CCCCLXI. entrò per il passo di Trento con un grande Esercito Biorgo Rè degli Alani, che con molto furore scorse tutto il Treuisano, il nostro Friuli, e sino tutta l'Istria, da doue poi uoltosi a diatro si prese la Città di Bergamo. Ricimeri Capitano di Seueriano ch'era Goto di naziona, e per il suo gran ualore, ed autorità asserto in Roma nell Ordine de Patrizi se li fece incontro col suo Esercito, e presso il Benaco li diede Battaglia doue lo uinse ed uccise. Per cinque Anni tenne in Roma il detto Seueriano l'Imperio doue morì finalmente d'una grauosa infermità, ed in suo luogo fù alletto poi dall' Esercito Imperadore Antemio ch'era statto genero dell' Imperadore Marziano e da Lione spedito in socorso della tanto bersagliata pouera Italia. Gernardo che s'attrouaua in allora al gouerno di Narbona dopo la morte del detto Seueriano si fece anche lui acclamare Augusto, ma assalito tosto che fù dalle soppiari di Antemio fù uinto e preso, e poi spedito per sempre in esilio. Volendo in Roma fare lo stesso anche un certo Romano ~~[illegible]~~ chiamato Patrizio fù preso ancor lui, e fatto immediatamente morire. Genserico, che intese tutti questi cambiamenti, che in così poco tempo erano occorsi in Italia, o che auesse da per se stesso delliberato di ritornarsene ad occupar Roma, oppure che fosse solecitatto da Eudosia, a cui per ritrouarsi in Cartagine pareua di starsene in esilio ui approntò un Grosso Esercito per portarsi in Italia. L'imperador Lione, che aueua le notizie di questo suo barbaro disegno spedì subito in socorso d'Antemio, e sotto la direzione di Basilisco suo Cognato una buona armata, qualle subito che unito si fù alle Naui dello stesso Antemio

si portò tanto coraggioso contro l'inimico che incontratolo per mare li diede bataglia, e lo vinse. A tale sucesso Gensarico tutto disperato si diede alla fuga con tutte quelle Navi, che li erano rimaste e se ne ritornò quasi di volo in Africa. Al detto Basilisco si diede ad inseguirlo, e come vi pervenne anche lui sino ai lidi dell'Africa se tosto si fosse portatto sopra Cartagine forse tra quelle agitazioni, nelle quali s'atrovava per l'occorsa perdita che con tutta facilità se l'avrebbe potutta prendere. Ma o sia che li paresse d'aver fatto abbastanza con la Vittoria riportatta, o che secretamente subornato fosse dallo stesso Gensarico se ne ritornò in Sicilia dove li è poi sortitto di recuperare varj luoghi ch'erano Occupatti dai Vandali. . . . In questo mezzo veggiendosi un certo Aspare deluso in Constantinopoli delle promesse che li aveva fatte l'Imperador Lione si fece col mezo de suoi partiggiani creare Ce... suo figlio Ardabure, ed incontanente vi prese le armi contro il detto Imperatore che per difendersi fù costretto di richiamare dalla Sicilia il sudetto Basilisco, col quale, poi dopo avere scaramuccie corse entro della Città fù preso finalmente il detto Aspare, ed uccisò in unione al detto di lui figlio. Valamiro Rè degli Ostrogoti, che si era fermato con suo fratello Teodorico nella Pannonia colta l'opportunità di questi tumulti che insorti erano nell'Oriente si portò con le sue Milizie a dare il sacco a tutto l'Illirico ne volle mai deporre l'armi sino a tanto che da Lione, che desiderava di vivere in quiete non li furono cesse all'Amicabile tutte le Pannonie e la Mesia. Per sicurezza poi di questa pace il detto Valamiro li diede in Ostaggio Teodorico figlio del sudetto Teodomiro di lei fratello, ch'era un Giovane assai gentile, esperto, e di Molto spirito, ed indi si revolse con l'armi a guerreggiare contro li Scotti, da quali essendo stato vinto ed ucciso se ne rimase poi l'ampio regno degli Ostrogoti in pacifico possesso del detto di lui fratello Teodomiro. Temendo però Lione le forze di questo nuovo Rè pensò per meglio assicurarsi di lui di rimandarli Teodorico suo figlio, che glie lo fece anco accompagnare con tutta la pompa, e ciò fù poi il motivo che tra essi si è maggiormente riconfermata la pace. Non andò poi molto che il detto Teodorico benchè assai giovinetto, poichè non passava ancora l'età degli anni diciotto come era d'un animo molto Coraggioso, e polito volle a tutta forza portarsi a guerreggiare contro li Sarmati suoi convicini, e venutto a Bataglia con Babacco loro Rè dopo averlo vinto, ed ucciso se n'è poi ritornato con liete acclamazioni e tutto carico di spoglie nelle Pannonie. In questo

In questo tempo Ritimeri, che aveva vinto il Rè Biorgo, ed Antemio aveva avuta la Figlia per Moglie, e con anco la Gallia Cisalpina in governo lasciatosi trasportare dall'animo suo troppo perverso, ed ambizioso vi intraprese le armi contro l'istesso Imperadore suo Suocero, ne per quanto abbia fatto il buon Epifanio Vescovo di Pavia, che era di tanta santità fù possibile di poterlo aquietare se non per poco tempo.

Indi ripresa ch'ebbe nuovamente l'armi si portò con un grosso Esercito presso Roma dove avendo assediatto il Suocero vi pervenne in di lui socorso un certo Bilimiri Goto, che dopo la ribellione di Fernando aveva avuto il governo di Narbona, ma venuti che furono trà essi all'attacco presso le porte il detto Bilimiri restò vinto, ed uccisio. Datosi perciò Antemio alla disperazione renuncio subito l'Imperio, e diede la Città in cura al Senato, ed al popolo, ma entrato che fù il detto Ritimeri vi diede il sacco, e preso il Suocero, che per quatro Anni circa aveva tenutto l'Imperio lo fece crudelmente Morire. Non andò però molto che fù punito di questa sua barbara empietà, e a tutta forza dovetse ancor lui lasciare l'Impero, che così tirannicamente si aveva usurpato; Poichè in Capo del terzo Mese per una infermità che le sopragiunse, e che con molti dolori lo tenne aggitato in letto dovette in fine soccombere con la vita; Di subito fù chiamatto Olinbrio in Roma e con molti applausi fù creato Augusto, ma non passò quatro mesi che per una gravosa malatia dovete ancor lui Morire. Gundibaldo di lui Nipote, che stavova in Ravena essendosi dato a favorire Glicerio, ch'era uno de' principalli Cavalieri di Roma lo fece contro il valere dell' popolo acclamare Augusto quando sopragiunto che fù un certo Nipote del Ordine Patrizio, che a questo istesso oggetto era con un Esercito stato spedito da Lione fù dal popolo, che tanto odiava il detto Glicerio di suoira accettato per suo Sovrano. Sdegnatosi perciò sommamente il detto Gundibaldo, che volevva sostenere nel Trono lo stesso Glicerio si pose in atto di promovere la guerra contro il detto Nipote, e tutto il popolo Romano, ma fraspostovi Epifanio Vescovo di Pavia fece tanto con la sua autorità, e bontà che vi sedò la discordia.

Rimasto dunque che fù con questo mezzo Nipote in pacifico possesso dell' Imperio non andò molto che con un grosso Esercito dovete spedire Oreste suo Capitano contro i Visigoti, che con le armi alla mano travagliavano que luoghi, che nella Italia par anco obbediano all'Imperio, ma il detto Oreste giunto che fù in Ravena anziche progredire il viaggio si fece dalle Truppe acclamare Imperadore Augustolo

suo figlio. La nuova d'un talle successo pose in tanto spavento Nipote che non ritrovando=
si in stato di poterni difendere tutto atterito se n'ei fuggi precipitosamente in Dalmazia. Augustolo
in allora asunto che si ebbe il governo dell'Imperio incomincio a dirigersi su gl'insegnamenti
del Padre, e perchè le cose dell'Itallia si erano vidote in qualche ruina così per meglio assi=
curarsi la quiete si strinse in Lega col Vecchio Genserico Rè de Vandali ch'era in possesso dell'
Africa. Non andò però molto che l'Italia fù di bel nuovo bersagliata da un numero in=
finito di Barbari, poichè gli Eruli, ed i Turcilingi, che come si a detto nel antecede=
te Capitolo dopo la rota da essi data alli Figliuoli di Attila si erano stabiliti di là
del Danubio appresso il Mare Maggiore parendoli che troppo sioccamente il detto
Attila, per le lacrime, e preghiere di Leone Pontefice, l'avesse abbandonata, quando
già se l'aveva presa a guisa d'un folgore oltre passatto il Danubio se ne ritornarono tut=
ti armati sotto la scorta di Odoacre loro Rè per novamente sorprenderla, ed impadronirsi.
Passarono essi per il nostro Friuli, che ancora tutto s'attrovava in ruina dove senza punto
fermarsi si inoltrarono furibondi per Treviso, Padova, Vicenza, e sino a Brescia. Oreste
Padre del detto Imperadore Augustolo si portò con un Esercito ad incontrarlo verso Lodi,
ma nel mentre che si pose in atto di volerli dar la battaglia vedendossi abbandonare dal=
le Truppe, che aveva avute in socorso si ritirò tutto atterito con le Leggioni Romane, e portos=
si in fretta a renservarsi in Pavia. Odoacre non fù lento ad inseguirlo che anzi postoli subito l'as=
sedio, e presa a tutta forza la Città li diede prima il sacco, e poi il fuoco, e con gran spargimento
di sangue delle Milizie Romane avendo caturatto il detto Oreste se lo condusse prigione in Piacen=
za dove pubblicamente se lo volle poi uccidere di propria sua Mano.

Questa rotta, e presa di Pavia pose in tanta trepidazione, e spavento tutto il resto
Italia che non vi fù quasi luogo, che a questi barbari non aprisse volontariamente le Porte.
Augustolo che s'attrovava in Ravena dove per due anni circa si tene in possesso dell'Imperio
tutto atterito per si fatto ruinoso successo si portò subito verso Roma, ma perchè ivi il Sena=
to ricusò di riceverlo se n'è poi passatto a Luculano dove depose lo Scetro, e così con
questa sua renuncia dopo il Corso di Cinque canto, e diacinove Anni circa termino fi=
nalmente l'Imperio di Roma verso l'Anno 476: dalla nostra Redenzione. Le
cose d'Italia si erano vidote in tanta ruina che incominciando dalla morte di Teodosio
sino a questo punto, come sin qui si hà osservato, può dirsi con verità che per la mal
sanuta direzione del Governo ella non abbia avutto per Imperadori, e Ministri che tanti

Tiranni. Da ciò poi n'è avvenuto che la nostra Città d'Aquilegia non si è redificata
e li nostri abitatori che per salvarsi alla meglio si erano refugiatti ~~[illegible]~~ trà le Lagune
per timore di tante luttuose insorgenze non sono più ritornati a stabilirsi alla Patria.

Ora Odoacre senza ritrovar chi più li facesse opposizione si portò tutto lietto in
Roma dove con ogni applauso fù accolto dal popolo, ed entrando nel Campidoglio rieu-
sando poi cavamente da vile il titolo d'Imperadore si fece chiamare Rè di Roma, ed
Italia. Questo fù il primo Capitano de' Barbari, che si fermasse in Italia, poichè
gli altri tutti non fecero che a saccheggiarla, e poi cariche di preda si portarono a stabilirsi in al-
tri luoghi lontani. Se ne stette egli fermo, ed in tranquilla quiete per ora quatordici anni
quando Teodorico Rè degli Ostrogoti, che dopo la morte di Teodomero suo padre, per la sua
corte, e piacevoli sue maniere si era reso tanto ben afetto all'Imperador Zennone in mo-
do che era statto da lui onorato sino della dignità Consolare, e Patrizia, e venendo se-
co lui in Costantinopoli li aveva poi anco fatto eriggere su la piazza avanti del
di lui Palazzo una Statua equestre venne eccitatto da suoi d'abbandonar quel
Ozio e darsi piuttosto ad una qualche onorata impresa. Infatti come per il servizio Mi-
litare che di continuo essi prestavano al detto Imperadore si erano tanto assuefatti al
maneggio dell'Armi che non contenti di quel conveniente stipendio, che li era da lui
corisposto per lo più erano soliti a vivere anco di rapina quando inteso quello che ogni
Eruli era sortitto di fare in Italia incominciarono con le più pressanti ricerche a solleci-
tarlo di voler condurre ad una qualche impresa onde ancor essi potessero aquistarsi qual-
che onore, e vantaggio. Il detto Teodorico ch'era d'un animo assai generoso per soddisfarli
in modo che potessero aquistarsi quella gloria, che desideravano si fecce a chiedere a
Zeñone il permesso di potersi portare con li suoi Ostrogoti a cacciar Odoacre dall'Italia
con la promessa in ogni caso che rimanesse vincitore, o vinto di renderlo sempre esente non solo
della sollita corrisponsione del sudetto stipendio, ma anco di continuar sempre a riconoscerlo per su-
premo suo Signore, e come primo a servirlo con tutte le sue Milizie. Rifflettendo infatti lo stesso
Imperadore che miglior vantaggio sarebbe sempre statto per l'Imperio che da questo Rè, ch'era
suo tanto amico, ed'un animo così generoso fosse tenutta in governo l'Italia di quello che con-
tinuar dovesse in possesso del sudetto Odoacre, e tanti barbari suoi nazionalli, che se l'avevano occu-
pata vi accondiscese ben volentieri alla ricerca che anzi subito con molti onori li permise di po-
tersi levar da Costantinopoli, e passare con le sue Truppe a questa impresa. Portandosi

Portatosi dunque il detto Teodorico nella Pannonia, o sia nella Tracia dove in allora con li suoi Ostrogoti, o siano Goti come dippoi si vegono dalli Scrittori chiamati, faceva egli la reggia sua residenza incominciò tosto con tutto il fervore ad incoraggire quà suoi sudditi di porsi in armi, ed unito un grosso Esercito si pose in Marchia per portarsi in Italia; Ma all'improviso venutoli contro Sciapelia, o sia Trasila, come lo chiama Paolo Diacono successo nel Regno de' Tepidi ad Arderigo, che si era stabilitto nel Norico, ed attaccatali la bataglia resto esso Trasila rotto, e vinto con tutto il suo Esercito. Lo stesso poi avenne ancò a Busari Re de Bulgari, che stabilitti si erano su le rive del Danubio nel mentre che con le sue truppe si era posto in atto di volergli opporre la Marchia. Disceso dunque con queste due vittorie che fù il detto Teodorico per i nostri Monti del Carso pervuenne sino al nostro fiume Isonzo dove per far riposare le sue genti si trattenne per qualche giorno. Odoacre che a tempo aveva già inteso questa sua venuta se li portò contro in unione a Tufa suo generale con un grosso apparecchio, ed a questo istesso punto il dì primo Aprile 489. si venne trà essi a bataglia nella qualle doppo un sanguinoso attacco essendo remasto vinto ancora lo stesso Odoacre dovette ritornarsene a dietro col resto delle Truppe per megio rinforzare il suo Esercito. Il sito dove è occorsa questa bataglia si creda per cosa certa che sia statto quello della Campagna, che ora è frapposta alle due nostre Ville di Ronchi, a Vermeano, che in allora era appunto subito vicina al detto Isonzo, perche la grande quantità di Ossa di Cadaveri, ed Armi di forma diversa che sin qui si sono colla ritrovare sottera, indicano apertamente che secoli trapandati vi sia in quella seguito un gran fatto d'armi. Con questa vittoria dunque essendosi il sudeto Teodorico reso padrone di tutto il Friuli giudicò con Lettera di ciò notizia al suo diletto Cassiadoro, che fù dipoi suo Secretario, come si hà dal passo delle seguenti parole, che riportate ci vengono da Gio: Palladio nella prima parte delle sue Istoria del Friuli Lib: pmo pag: 24. Ex quo Deo propitio Sontij fluenta transmisimus primum Italiae nos suscepit Imperium. Rinforzato poi nuovamente ch'ebbe lo stesso Odoacre il suo Esercito se ne uscì fuori di Verona ad accamparsi in quella Campagna ivi vicina, dove giunto che fù anche il detto Teodorico si venne tosto trà essi a nuova battaglia, che fù più assai sanguinosa della prima, ed anco in questa il detto Odoacre se ne rimase vinto con la perdita d'un gran numero delle sue genti. Datosi perciò alla fuga si portò con gran fretta verso Roma per procurar d'aver nuove Truppe di rinforzo ma i Romani, che videro che per due volte era egli statto vinto seguendo la fortuna del Vincitore, a cui come Prencipe spedito dall'Imperadore

Zennone aueuano già risolto di obbedire li chiusero le porte in faccia, ed egli tutto iritatto nel ritor=
no che face a dietro dopo auer dato fuoco a tutto il Contado passò a ripararsi in Rauenna. Teodorico che
intese esser esso in questo modo statto cacciatto da Roma, e che ritiratto si era in quella Città pensando
col fauore di molti popoli ch'aeua guadagnarsi di Maneggiare con più fermezza la guerra si
portò finalmente in Pavia doue doppo essersi fermato per qualche tempo auendo poi risolto di dar
fine alla guerra si portò contro il detto Odoacre che postoli l'assedio lo tenne confinato in Rauenna
per circa trè Anni continuatti. Frà questo tempo uolle lo stesso Odoacre tentare la propria sorte
con replicatte sortitte, che face contro il suo nemico, ma in cadauna uolta essendo rimasto uinto e
riflettendo in fine che nella Città sempre più li andauano mancando le prouigioni per [illegible]
senza speranza di poter auere d'alcuna parte soccorso si risolse finalmente [illegible]
quel Vescouo di spedire ambasciatori per conciliare la pace col deto Teodorico che anche sottenne col
auerli dato in ostaggio Telana suo Figlio, e con la condizione a quello Loc. Cit: riferisce Giouanni Tosca=
gnista, che li fosse permesso di poter con li suoi Eruli andar a stabilirsi in [illegible] parte della
Italia. Concretata dunque che fù in tal modo tra essi la pace, che [illegible]
dell'Mese di Marzo dell'Anno 493: li furono aperte le porte della Città in cui Teodorico se n'è
entrato come assolutto padrone ed Amico di tutti fuorchè però dell'detto Odoacre; [illegible] temen
do forse che un giorno potesse contro di lui riprendere le armi non andò molto [illegible]
lo feca uccidere in unione al Figlio nel Palazo di Laureto. Spedì poi subito i suo ambasciatori in
Costantinopoli per chieder all'Imparadore Zennone il permesso di poter servirsi della Veste, ed
altre Insegne Realli, ma essendo egli Morto, ne uolendo i suo Goti, come da qui in poi saranno an=
co da noi chiamati così, aspetar più oltre se lo acclamarono da per se stessi Rè d'Italia, [illegible]
pio dell detto Odoacre ui stabilì Anche lui la sua residenza in Rauenna. Ciò non ostante non
uolle poi mancare di esequir intieramente quanto aueua promesso al detto Imperadore; per=
chè per dimostrare la sua dipendenza si osseruea come, come saggiamente riflette il nostro Sig:r
Liruti nel Tomo Secondo delle sue Notizzie del Friuli pag: 303: che sino nelle Monete che fecea
Cuniare dala parte drita furono segnate con la figura, e nome dell'Imperadore Anasta=
sio successo al sudeto Zennone, e nel rouescio col Monograma di Theodoricus. Seppe in
appresso poi anco a dirigersi con tanta umanità, e sauiezza che in meno d'un Anno si vese pa=
drone di tutta l'Italia. Per quello poi siano gli Eruli benchè si abbero creato un nuovo Rè
li assegnò per loro stanza quella parte dell'Piemonte, ch'è presso Augusta Pretoria, ed agli
equalmente che tutti i suoi nazionalli ui impose a uestire alla Romana. Vi concesse in=

seguito poi tanto Amore, ed affetto per gli Italiani che sino s'indusse a spedire S. Epifanio Vescovo di Pavia con una buona Summa d'oro oltremonti nella Borgogna per riscuotere quei prigioni che il Rè Gunebaldo con la sua scorreria si aveva fatto sotto le Alpi in Italia, e ne riscosse anche molti oltre altri sei milla, che lo stesso Rè, ch'era Cristiano, per il rispetto ch'ebbe alla sua santità glie li restituì all'amicabile.

Dopo sette anni circa dacchè si era stabilitto in Ravenna, cioè nell'Anno 500. risolse finalmente di portarsi in Roma dove fù accolto con tante acclamazioni che fù quasi adorato da tutti. Si portò subito in Vaticano ad adorare le spoglie Sacre di S. Pietro, ed indi come in trionfo si è trasferito nel Palazo Imperiale, e nel Senato coll'accolgier sempre tutti con piacevolezza, ed affabilità la più distinta. Donò al Popolo per la sua miglior sussitenza venti mila moggi di grano annui e per il restauro del Palazzo Imperiale, e delle Mura, che per la maggior parte erano statte atterrate assegnò, sul Dazio del Vino l'annua contribuzione di Libre cento d'Oro. Vi fece in appresso ornare la Chiesa di S. Pietro d'una Trave d'argento dal peso di Libre Mila, e sotto la sua veggienza furono raconciatti gli Acquedotti, ristorate le Terme e radrizati i Portici in Modo che quella Città fù per la buona di lui attenzione restituitta quasi per il suo intiero nella prima sua vaghezza. Vi si tornò poi, con nuove Leggi i disordini, che per tante turbolenze de Barbari si erano introdotti, e renocò i vani spetacoli, co' qualli per l'innanzi soleuano gli Imperadori tener in festa il popolo. Si trattenne esso in Roma per il Corso di Mesi sei circa, ma in fine o, perchè dubitasse che potessero insorgere delle discrepanze trà li suo Goti, ch'erano Ariani e li Romani che professauano la religion Cattolica, o sia che desideraua di stabilirsi in luogo più comodo, e sicuro lasciando la cura del governo di Roma al Senato se ne ritornò alla sua residenza in Ravenna doue si pose a uiuere con tanta quiete che per meglio assicurarsi del Regno d'Italia risolse in fine d'imparentarsi con tutti i Rè Barbari suoi convicini. Non ebbe egli Figli maschi, ma solo trè Femine, e sù le prime si facce uenire dalla Spagna doue si erano stabiliti i Visigoti un nobilissimo Giouane della Reale famiglia de Balti chiamato Eutarico, a cui diede in moglie Amalasunta sua Figlia Maggiore coll'idea dopo la sua morte di lasciarlo Rè d'Italia. La seconda diede istessamente in Moglie ad Alarico Rè delli detti Visigoti, e la terza a Sigismondo Rè Borgona. Una sua sorella chiamata Amalafreda la colocò in Matrimonio con Onorio Vandalo Rè dell'Africa, un altra sua Nipote con Erminfredo Rè de Turcilingi e per

se stesso come era rimasto vedovo si prese in Moglie Aodefreda Sorella, o sia come altri vogliono figlia di Clodoveo Rè di Francia. Frà mezo a tanti suoi parenti per il Continuo corso di trentaquatro anni circa che tenne il Regno d'Italia seppe egli dirriggersi quasi di continuo con tanta piacevolezza, e prudenza che al dire de Scrittori tolti che siano Augusto, Trajano, e Severo non si è più veduto un simile Monarca. Ebbe sotto il suo governo a goder finalmente l'Italia dopo tante disgrazie una Tranquilla quiete e campo sufficiente di rimettersi per la maggior parte delle sofferte sue ruine massime per le nuove conquiste che sempre più egli andava facendo; poichè in poco tempo cioè sino verso l'anno 510. lè è occorso per la tenuta sua buona direzione d'Impadronirsi anco di tutta l'Istria, della Dalmazia, del Norico, delle due Rezie, della Svevia con la provenza litorale e gran parte delle Spagne. In conformità poi di quello fece in Roma non mancò col maggior impegno di far erriggere anco in Ravenna molti nobili Edifici, ma trà li più sontuosi fece fabricare un gran Palazzo in Pavia, ed un altro a Modena con varie Chiese in altri luoghi ancora. La Città di Padova, chè come la nostra Aquileja era dagli Unni stata intieramente distrutta la fece circondare di Mura con una gran fossa intorno, e di bel nuovo la fece riabitare. Indi per maggior difesa dell'Italia fece fortificare la Città di Trento, ed erriggere contro il sasso di Trieste il Castello sopra il monte, ed al di sotto la Fortezza della nostra Terra di Monfalcone.

Di questa erezione oltre il Torcagnota, l'Alberti, ed altri Scrittori ce ne hà lasciata particolare memoria il nostro Patriarca Macedonio, che visse appunto al tempo del detto Teodorico come si hà dalle parole della di lui Inscrizione, che riportatta ci viene dal citatto Palladio alla pag. 16: e chè su di ciò non ci lascia assolutamente di che dubitare.

Macedonio Patriarcha
Goti ab Arce Montisfalconi ubi
prima Sedes fixerunt
Italiam late Imperium propagarunt
Presulis
Vero sancta solecitudine
Aquiliensi Provinciæ
In Cristiana pietate roborata

Sorprende a tiò vero l'esaminare come in questo incontro lè sia avvenutto di poter far rizzare il detto Castello su d'un sol sasso così rotondo che pare dissegnato a Compasso, e chè

in circonferenza si estende a passa 56: circa; Al d'intorno li fece escauare una gran fossa e le sue Muraglie le fece erigere con piatre tutte lauorate a Scalpello in modo che per la loro robus=tezza anche di presente a Colpi d'artegliaria sarebe assai dificile il poterlo atterare; Ma quello che reca piu meraviglia si e poi che per tenere proveduto il presidio delle Milizie dell'occorente bisogno dell'acqua nel mentre che li Tagliapietra si diedero entro delle dette mura e su quel gran sasso ad escauare due Cisterne li auuenne di ritrovare in fondo della prima un picciolo foro con la sorgente d'un acqua assai pura, e che mai si dissecca. A piedi poi del Monte vi fece eriggere una picciola Città o sia Fortezza con robustissime mura che come si rileua dalle prime sue ruine era in circonferenza alquanto più dilatata di quello sia di presente la nostra Terra, a cui per dimostrare la forte sua costituzione fu datto per Stema o Sia Arma un Falcone, un Scudo, ed un Groppo d'Vua, che in buon senso secondo il Simbolo di cadauna di queste Figure significa cioè la prima il Monte della Fortezza, la seconda il suo sito difeso, e la terza il paese della Fertilità. Li fu ingionto poi an=che il nome di Veruca, che secondo il dialetto Gotico e da credere che significhi Rocca, come anco di presente viene denominato il Castello sopra il monte benche un tal Nome come significa Città picciola o Fortezza dovrebbe darsi piutosto alla Nostra Terra. come come si hà dalle sequenti parole che incise sono nella Lapida immurata sopra la prima di lei Porta anco sino nell'Anno 1501 - con talle denominazione venira ella chiamatta

Victore Diedo Pr.

Et Vrbis Q. Gratissimo Concives

Pos. An. Sal. M. D I.

Vn'altra Verucā vi fece poi anco eriggere presso Verona in memoria forsi come molti vogliono delle due vittorie da lui riportatte contro Odoacre. Per quello sia per altro la nostra come loco di frontiera contro le barbare nazzioni la fece munire d'un forte presidio di Milizie de suoi nazionali e con tutto l'impegno si diede a fare che fosse riabitatto il nos=tro paese, come fece lo stesso in tutto il resto della Venezia, ed in gran parte dell'Italia.

Per la nuoua erezione poi delle migliori fabbriche che per ogni dove erano dal li Barbari statte atterrate facendo da tutte le Provincie contribuire materiali inser=vienti all'Opera volle che anco dal nostro Friulli, ch'era delle altre la Provincia piu fer=tile di belissimi Travi e legnami ne fossero condotti, sempre però previo il douuto paga=mento, al Fiume Alsa vicino ad Acquileja per essere indi speditti per Mare nella

fosse Italia. A talle oggetto facca egli scrivere in suo nome da Cassiadoro agli Onorati ris=
pettivi Possessori, e Curiali della Città di Foroguilio la Lettera VIII. del Lib. IV. Varian.
che incomincia con le seguenti parole Honoratis Possessoribus et Curialibus Forojulien=
sibus. Di questi materialli tra le altre Provincia dell'Italia ne faca risorsa in resta=
uro di Fabbriche anche nella nostra Venezia, e specialmente delli Bagni d'Aposno ora
detti di Abano sul Padouano come si ha dalla Lettera XXXIX. Lib. II. scritta dallo
stesso Cassiadoro all'Architetto Aloisio, che in fatti di quesi Bagni facce una rifabbrica
con ordine assai comodo, e Magnificenza la più distinta. Se il detto Teodorico avesse in
talle incontro auuta notizia dell'nostro Bagno, che per l'auanti attesa le incursione di
tanti Barbari era intieramente stato atterrato e munito, certo è da credere che, per
le rare proprietà delle di lui acque come si hà dimostratto nel Capitolo Secondo di
questa 2.da parte avrebbe ancor questo fatto rifabbricare col ridurlo nel primiero antico suo
splendore. Non mancò egli per altro nell'incontro che con tutto l'impegno si diede per ristabilire
nella nostra Provincia il corso publico col rimettere le Mansioni, o siano Poste, come ora vengono
da noi chiamate che una di queste ne fosse con più sontuosità, e distinzione di tutte le altre
riffabricata al passo del nostro Fiume Isonzo. Il sito dove fù eretta questa Mansione si
crede senza dubio sia statto quello dove di presente s'attrova la Chiesa Parochialle della nos=
tra Villa di Ronchi ch'era subito vicino alla strada, che oltre il passo dell detto Isonzo ivi con=
tiguo conduceva diretamente per Trieste nelle Pannonie, nell'Illirico, e nella Tracia;
poichè sopra una antica Torre che trà varie ruine era ivi rimasta si osserva che fù in=
nalzato il Campanile della Chiesa Medesima. Premendoli però sopra tutto che vi era
la muta de Cavalli fosse questa Mansione mantenuta, e governatta dalli Soprastanti,
che l'intitola Lucristani con tutta la possibile attenzione li facce scrivere dallo stesso Cassiado=
ro la Lettera XXIX. che incomincia Universis Lucristanis super Sontium constitutis
etc. con la quale risvegliando il loro dovere li comanda assolutamente d'auer a tenere questo
passo in ottimo stato. Essendo finalmente entratto in un sommo sospetto che dalli stessi nostri
Italiani, non li potesse coll'andar del tempo essere levato il Trono oltre aver fatto presidi=
are tutte le Città e Fortezze dalli soli suoi nazionali non volle che alcuno di quelli d'Italia
fosse agregato trà le sue milizie, che anzi proibì a tutti di tener appresso di se alcuna sorte di ar=
me procurando in tal modo col tenerli in ozio di renderli affatto inesperti, ed Effeminati. Con
talle suo per altro poco plausibile contegno li assuefatto di vivere in tanta quiete, che nel corso

in circonferenza si estende a passa 56: circa; Al d'intorno li fece escauare una gran fossa e le sue Muraglie le fece erigere con piatre tutte lauorate a Scalpello in modo che per la loro robustezza anche di presente a Colpi d'artegliaria sarebe assai dificile il poterlo atterare; Ma quello che recca piu meraviglia si e poi che per tenere prouedutto il presidio delle Milizie dell'occorente bisogno dell'acqua nel mentre che li Tagliapiatra si diedero entro delle dette mura e su quel gran sasso ad escauare due Cisterne li auuenne di ritrouare in fondo della prima un picciolo foro con la sorgente d'un acqua assai pura, e che mai si dissecca. A piedi poi del Monte ui fece ereggere una picciola Città o sia Fortezza con robustissime mura che come si vileua dalle prime sue ruine era in circonferenza alquanto piu dilatata di quello sia di presente la nostra Terra, a cui per dimostrare la forte sua costituzione fù datto per Stema o Sia Arma un Falcone, un Scudo, ed un Grappo d'Vua che in buon senso secondo il Simbolo di cadauna di queste Figure significa cioè la prima il Monte della Fortezza, la seconda il suo ottima difesa, e la terza il paese della Fertilità. Li fù ingionto poi anche il nome di Veruca, che secondo il dialeto Gotico e da credere che significhi Rocca, come anco di presente uiene denominatto il Castello sopra il monte benche un tal Nome come significa Città picciola o Fortezza douerebbe darsi piutosto alla Nostra Terra come si hà dalle sequenti parole che incise sono nella Lapida immurata sopra la prima di lei Porta anco sino nell'Anno 1501 con talle denominazione venisse ella chiamata.

Victore Diedo Pr.

Et Vrbis Q. Gratissimo Concives

Pos. An. Sal. M. D I.

Vn'altra Veruca ui fece poi anco ereggere presso Verona in Memoria forsi come molti uogliono delle due vittorie da lui riportatte contro Odoacre. Per quello sia per altro la nostra come loco di frontiera contro le barbare nazzioni la fece munire d'un forte presidio di Milizie de suoi nazionali, e con tutto l'impegno si diede a fare che fosse riabitatto il nostro paese, come fece lo stesso in tutto il resto della Venezia, ed in gran parte dell'Italia.

Per la nuoua erezione poi delle migliori fabbriche, che per ogni doue erano dalli Barbari statte atterrate facendo da tutte le Prouincie contribuire Materiali inseruienti all'Opera uolle che anco dal nostro Friulli, ch'era delle altre la Provincia piu fertile di belissimi Traui, e legnami ne fossero condotti, sempre però previo il douuto pagamento, al Fiume Alsa uicino ad Acquileja per essere indi speditti per Mare nella

sopra Italia. A talle oggetto facce egli scrivere in suo nome da Cassiadoro agli Onorati ris=pettivi Possessori, e Curiali della Città di Foroguilio la Lettera VIII. del Lib. IV Varian. che incomincia con le seguenti parole Honoratis Possessoribus et Curialibus Forojulien=sibus. Di questi materialli tra le altre Provincia dell'Italia ne facea risorgere in resta=uro di Fabbriche anche nella nostra Venezia, e specialmente delli Bagni d'Apono ora detti di Abano sul Padovano come si ha dalla Lettera XXXIX. Lib. II. scritta dallo stesso Cassiadoro all'Architetto Aloisio, che in fatti di quest Bagni facce una rifabbrica con ordine assai comodo, e Magnificenza la più distinta. Se il detto Teodorico avesse in talle incontro avuta notizia dell'nostro Bagno, che per l'avanti attesa la incursione de' tanti Barbari era intieramente stato atterratto e munito, certo è da credere che per le rare proprietà delle di lui acque come si hà dimostratto nel Capitolo Secondo di questa 2da parte avrebbe ancor questo fatto rifabbricare col ridurlo nel primiero antico suo splendore. Non mancò egli per altro nell'incontro che con tutto l'impegno si diedè far ricostruire nella nostra Provincia il corso pubblico col rimettere le Mansioni, o siano Poste, come ora vengono da noi chiamate che una di queste ne fosse con più sontuosità, e distinzione di tutte le altre riffabbricata al passo del nostro Fiume Isonzo. Il sito dove fù eretta questa Mansione si crede senza dubio sia stato quello dove di presente s'ritrova la Chiesa Parochialle della nostra Villa di Ronchi ch'era subito vicino alla strada, che oltre il passo dell detto Isonzo nel contiguo conduceva diretamente per Trieste nelle Pannonie, nell'Illirico, e nella Tracia; poiché sopra una antica Torre che tra varie ruine ora vi è rimasta si osserva che fù innalzato il Campanile della Chiesa Medesima. Premendoli però sopra tutto che vi era la Muta de Cavalli fosse questa Mansione mantenuta, e governatta dalli Sopprastanti, che l'intitola Lucrisitani con tutta la possibile attenzione li facce scrivere dallo stesso Cassiadoro la Lettera XXIX. che incomincia Universis Lucrisitanis supra Sontium constitutis etc. con la quale risvegliando il loro dovere li comanda assolutamente d'aver a tenere questo passo in ottimo stato. Essendo finalmente entratto in un sommo sospetto che dalli stessi nostri Italiani, non li potessa coll'andar del tempo essere levato il Trono oltre aver fatto presidiare tutte le Città e Fortezze dalli soli suoi nazionali non volle che alcuno di quelli d'Italia fosse aggregato trà le sue milizie, che anzi proibì a tutti di tener appresso di se alcuna sorte di arme procurando in tal modo col tenerli in ozio di renderli affatto inesperti, ed effeminati. Con talle suo per altro poco plausibile contegno li è sortitto di vivere in tanta quiete, che nel corso

del suo Regno non vi fù alcuno che contro abbia ardito di Moverli le armi. Sul fine però de suoi giorni avendosi dato a proteggere i suoi Ariani contro la religion Cattolica oscurò intieramente la sua Gloria coll'aver fatto arrestare, e morire in Pavia Simaco, e Boezio, ch'erano i due più gran letterati di que tempi sul sospetto che fossero parziale dell'Imperador Giustino che desiderava fossero estirpate tutte le eresie di Acazio, dè Manichei, e degli Ariani, e così fecce anche dell buon Pontefice Giovanni Primo, che fattolo arrestare in una oscura Carcere in Ravenna lo lasciò Crudelmente Morire dalla puzza, e dalla fame - - - - -

Non andò però molto che ancor lui dovesse pagare il fio di questa sua barbara empietà; poiche circa tre mesi dopo fù assallito da una gravissima infermità d'apoplesia, o sia come altri vogliono di flusso che senza poter ritrovar rimedio lo portò da questa all'altra vita.

Si raccoglie dalli Scrittori che un giorno avendo egli a tavola una testa di pesce li abbia parso di vedere che fosse il volto di Simaco che poco prima aveva fatto Morire, e chè pungendoli il Labro nel mentre che si diede a mangiarlo lo minacciasse con occhi assè fieri e intimorito da questa veduta siasi infermato, e Morto. Queste visioni infatti come rifflette il Barcagnota loc. cit. suole alle Volte Iddio Signore dimostrarle a talluno per far ammendare gli altri.

Mancatto a vivi dunque che fù in tal modo il detto Teodorico senza discenti Maschi Amalasunta di lui Figlia, che anni prima era rimasta vedova per la Morte occorsa di Eutarico di lei Marito, quale come si hà accenatto era dallo stesso Teodorico statto alletto per di lui successore s'assunse il Regno per il di lei Figlio Atalirico, ch'era in allora dell'età d'anni otto circa, e che sempre attese a farlo rilevare nelle buone discipline benche i suoi Gotti vi ripugnassero col dire che ad un Principe troppo si disconveniva d'aplicarsi alli Studi delle belle Lettere quando anzi doveva impiegarsi nell'esercizio dell'armi. Ella come era Donna di molta prudenza, assai dotta, e che parlava in varie Lingue per dimostrare gli effetti di sua bontà, e clemenza affine di riconciliarsi gli animi de Popoli restituì alli Figliuoli di Simaco, e Boezio, l'intiero delli rispettivi loro patrimoni, e sempre in appresso si adoperò con ogni sforzo perche non fosse alcuno, chè potesse dolersi delli detti suoi Goti

Veggiando poi coll'andar del tempo che il detto Attalarico di lei Figlio su le insinuazioni, e persuasive di alcuni simulatori, e baroni suoi nazionali, a qualli da essa era sù la buona fede statto datto in cura incominciava col di lui contegno declinare da quei buoni insegnamenti sul piano de qualli ella aveva con tutta l'attenzione procurato

Parlandole fece meritamente Morire tre di quei suoi più empi Barbari Consiglieri. Doppo otto anni poi circa dacchè si aveva assunto il Regno essendo morto il detto di lei Figlio Atalarico ritrovandosi in bisogno d'ajuto, ed assistenza nel governo risolse per sua fatalle disgrazia di prendersi in marito Teodato, a cui prima di Morire era da Teodorico di lei Padre statto datto il governo della Toscana. Questi infatti se ne era molto applicato sugl'insegnamenti di Platone, assai erudito nelle Lingue, e Storie de' suoi tempi; ma troppo inatto poi nell'attendere alla buona direzione del Regno di modo che sotto il suo governo entrarono da una parte nell'Italia i Borgognoni, che posero in ruina tutta la Liguria, e dall'altra gli Allemani, che nell'Insubria fecero assai di peggio coll'essere ritornati addietro tutti carichi di preda. Egli è ben vero che sul bel principio adattandosi in tutto alle buone direzioni della Moglie si diportò per qualche tempo assai bene nel governo; Ma in fine come era d'un genio assai torbido, ed avaro non fece che darsi alle ingiustizie, e rapine con un danno assai notabile di tutti i poveri Sudditi. La buona Amalasunta, che volle opporsi a queste sue barbare empietà la fece catturare, e spedita in una Torre fabbricata in mezzo al Lago Bolsino in Toscana o sia nell'Isola di Bolsena si vuole che dalli stessi figli di quelli tre iniqui Consiglieri che con tutta giustizia aveva come sopra fatti Morire l'abbia fatta barbaramente strozzare, e col mezzo di questa sua crudele empietà li è poi sortitto d'insignorirsi di tutto il Regno d'Itallia. Per un tal fatto, e per la continua oppressione, che apportava ai poveri Sudditi si pose Giustiniano Imperadore dell'Oriente in tanta alterazione che per vendicare queste sue barbare empietà si ridusse all' punto d'intimarli la guerra. Il detto Teodato che temeva molto le funeste conseguenze, che da questa li potevano derivare pensò di spedirli in Ambasciatore Agapito Pontefice perchè procurasse alla meglio di mittigare il di lui sdegno, che anche lo accolse con molto onore, e fece per all'ora quanto ebbe a ricercargli. Essendo poi occorso il caso che in questo incontro il detto Pontefice mancato è a vivi in Costantinopoli dopo il decimo ottavo anno dell' suo Papato, e che due mesi dopo volle il detto Teodato con la sola sua autorità, ed a tutta forza che in di lui vece, come è seguito, si togliasse il Pontificato Silverio da Campagna quando l'elezione soleva sempre essere confermata dalla sola autorità dell'Imperadore ritornò ad accendersi il detto Giustiniano di tanto sdegno che per vendicare il trapasso egualmente che la morte della povera Amalasunta risolse in fine di spedirgli contro con un grosso Esercito Belisario suo Generale, in cui atteso il suo gran Valore, e prudenza confidava egli molto in questa impresa, che durò varj anni e quella poi che dalli Scrittori vi-

ene

denominata la guerra de Goti. Il detto Belisario infatti come era assai esperto nell'esercizio dell'armi s'aveva acquistato gran merito per le replicate vittorie da lui riportate contro de' Persi. Indi essendo stato spedito con un grosso Esercito in Africa contro Gilimer, che a tradimento, e con la forza aveva cacciato da quel Regno il Rè Ilderico suo cugino, e tanto ben affetto al detto Giustiniano si diportò con tanto valore che nel corso di quatro soli Mesi lo vinse non solo, ma li è sortito di ricuperare Cartagine con tutta l'Africa, la Mauritania, e la Sardegna con quanto altro --- I Vandali si avevano per un secolo circa posseduto, e fatto prigione il detto Gilimer con un gran numero de' suoi principalli se li condusse tutti nel suo ritorno che fecce in Costantinopoli dove per questa sua nuova gran vittoria essendo stato riconfermato Console fù anche con tutta la pompa condotto in trionfo. Poscia rinnito ch'ebbe il suo Esercito si portò per comissione dell' detto Imperadore verso l'Italia dove approdato che fù con le navi alle spiaggie della Sicilia, s'era [illegible] ivi dei fingiendo di voler passare più oltre si prese per assalto ad un tratto Cattania.

In questa incontro s'atrovava nell'Esercito come prottomedico delle Milizie anche Procopio di Cesarea, ch'è quello appunto, che scrisse tutta la Storia. Indi inoltratto che si fù il detto Belisario ebbe per assalto anche Siragosa da dove scorrendo all'aperta per [illegible] col maggior core di voler scacciare i Goti non solo dalla Sicilia ma anco da tutta l'Italia li è sortito d'avere molti altri luoghi che per uscire da quella servitù tutti all'amicabile li aprivono le porte. Sollo la Città di Palermo fù quella che per essere luogo assai forte, e nella qualle si erano ricoverati quasi tutti i Goti di quell'Isola si diede a volersi difendere, ma avendoli posto l'assedio, e combatutta con tutto lo sforzo dovette ancor questa rendersi all'amicabile, e con la presa di questa li a poi sortitto d'avere anche tutto il resto dell' Isola. Teodato in vista di questi successi tutto atterito risolse con tutta prestezza di spedire i suoi ambasciatori a Giustiniano, col qualle aveva già incominciato a proporre qualche trattato per conciliare la pace, e si contentava per ottenerla di lasciarli non solo l'intiero possesso della Sicilia, ma anco di rendersi tributario all'Imperio. Ordinò in appresso alli detti suoi Ambasciatori che non potendo sortire questo suo intento si accontentassero di quanto fosse di maggior piacere al detto Imperadore ed a talle oggetto li consegnò una Carta scritta di propria sua Mano.

Li detti Ambasciatori presentatti che si furono al detto Giustiniano osservando chi con tutta risoluzione veniva di aderire alle di loro ricerche perchè voleva assolutta

amenoe che Teodato lasciasse il Regno d'Italia e se ne andasse a vivere in Costantinopoli alla fine coll'averli presentatta la detta Carta li è sortitto d'acquietarlo.

Nel mentre però che questi Ambasciatori se ne ritornavano in Italia avendo in due replicate battaglie aùta l'Esercito dell' detto Imperadore una gran rota nella Dalmazia ch' era possesso dal Goti divenne lo stesso Teodato tanto insolente insolente, a segno che nulla più abbadando a quanto per parte sua si aveva come sopra stabilitto in Costantinopoli fece Cattivare sino li Ambasciatori dello stesso Imperadore. Questa sua alterigia si rendeva anco maggiore per l'absenza di Belisario, che in questo mezo aveva dovuto passare dalla Sicilia in Africa contro un certo Storza, che con molti seguazi aveva fatti ribbellare varj luoghi all' Imperio e qual tiranno si era di quelli posto in possesso, ma vinto ad un tratto che fù questo ribelle, e riposta in quiete la Provincia se ne è tosto ritornato il detto Belisario in Sicilia.

Quivi appena giunto avendo avuto poi di nuovo un più risoluto ordine di Giustiniano passò subito in Italia, e vi prese Reggio con tutte le altre Città di Calabria, che ben volentiari si diedero in potere dell' Imperio. Embrino genero di Teodato che di questa provincia aveva il governo anche lui si prosa all'amicabile in potere di Belisario e spedito in Costantinopoli fù dall' Imperadore molto Onorato e fatto patrizio. Il detto Belisario non ritrovando più chi se li ostasse si portò come per contrada amica sino a Napoli, che avendo ottocento Goti di presidio risolse di volerli far forza, ma posto che li fù l'assedio tanto per terra che per la parte di Mare nel mentre ch'era per porsi in ordine per darli l'assalto essendo statto avertitto da un Soldato Isaurico che casualmente li accade di vedere un acquedotto per il qualle soleva prima farsi passare l'acqua nella Città, e che per lo stesso si poteva entrare con poca fatica fece il detto Belisario con tutta destrezza, e di notte tempo entrare per questo molti Soldati che amazzate le guardie della prima porta, e quella apperta vi entrò con tutto l'Esercito, e così si prese la detta Città prima che se ne avedessero gli Abbitanti. Vuolle il citatto Procopio che nel principio si spargesse qualche poco di Sangue per la Città, ma giunto che poi fù il giorno asserisce che per la persuasione di Belisario le Milizie si accontentassero di darli solamente il sacco. Il nostro Paolo Diacono per altro riferisce che in questo incontro la Città fosse presa a forza, ed in ogni sua parte sacchaggiatta, ed arsa con tanta crudeltà che d'ogni sesso, e d'ogni età, e sino delli stessi Sacerdoti fosse sparso gran Sangue. Comunque però sia seguitto il caso si hà che Teodato come se non fosse statto d'abbadarsi a questa guera se ne stava in Roma tanto Ozioso che i suoi Goti non

potendo più soffrirlo se ne uscirono da quella Città, e coll'essersi tutti portati a Regetta si crearono in quel loco per loro Rè Vitige, ch'era soggetto di sommo grido, ed esperienza nell'esercizio dell'armi. Inteso appena ch'ebbe il detto Teodato questo successo si pose in tanta agitazione, e spavento che subito con tutta secretezza se ne uscì da Roma per portarsi a rinserrare in Ravena, ma inseguito per comissione di Vitige da un certo Otari Goto, ch'era accompagnato da molti altri a Cavallo fù gionto per strada, ed ucciso, e così nell terzo anno del suo Regno ebbe a pagare anche lui la pena della morte, che con tanta barbara ingratitudine aveva datta alla povera Amalasunta.

Vitige poi si è portatto in Roma dove col far riflettere che Teodorico aveva apportatto tanti vantaggi a quella Città, e a tutta l'Italia e che era impossibile che da Belisario fossero vinti i Poveri Goti si diede con tutto lo sforzo a voler persuadere Silverio Pontefice, il Senato, ed il Popolo di continuar a mantenersi sotto il dominio, e protezione di nazione. Indi, perchè li pareva di non aver milizia sufficiente per affrontarsi contro il detto Belisario risolse di lasciar Luderi, o sia Buderi suo Capitano con quatro milla Fanti in difesa di quella Città, ed egli si è portatto in Ravenna col disegno di formarsi un grosso Esercito di quei Goti ch'erano quà, e là dispersi per l'Italia, e poi con questo ritornar contro il nemico. Nel mentre poi si diede a reclutare le milizie volle prendersi in Moglie Matasunta figlia della preaccenata Amalasunta non ostante che questa come era gioaine assai gentile, e d'animo reggio riunsasse d'unirsi ad un marito di vile nascita quale appunto si era il detto Vitige, ma egli per placarla alla meglio si sforzò in modo che queste sue Nozze furono celebrate coi più solenni apparecchi. Frà questo tempo Belisario si è portatto anche lui verso Roma, ed entratto ad un instante per la porta Asinaria essendo stato accolto all'amicabile, e con molte acclamazioni dal Popolo li Goti, ch'entro vi erano atteriti da questa improvisa ribellione de Romani tosto se ne uscirono per la porta del Popolo, e a tutta freta si portarono in Ravenna. Solo Luderi, che molto temeva la fiera indole di Vitige se n'è rimasto in questo incontro in Roma, che anche accolto da Belisario fù all'amicabile spedito in Costantinopoli.

Ora avendo lo stesso Belisario dimostrato al Senato, ed al Popolo il buon animo che aveva Giustiniano verso quella loro Città, e tutta l'Italia si diede tosto, e con tutto l'impegno a far rimettere, e fortificare le di lei Mura, e per insignorirsi delli luoghi più forti spedì due suoi Capitani, cioè Besso nell'Umbria, e Costanziano nella Toscana. Il primo

si prese subito la Città di Narni, ed il secondo quella di Perugia, e Spoleto, e tutte le presidiarono con un buon numero di Milizie. Vitige in questo instante spedi ancor lui i due suoi Capitani Pissia, e Nilla con molte gienti in soccorso di Perugia, ma avendola ritrovata già presa douettero combattere contro Costanziano, che subito se ne usci fuori con le sue truppe, e fu così sanguinoso l'atacco che i detti due Capitani essendo rimasti vinti, e fatti prigioni furono entrambi spediti a Belisario in Roma. Intesa appena ch'ebbe Vitige la nuoua di questa rota se ne parti subito a quello scriue Procopio da Rauenna con un Esercito di Cento e cinquanta mile combatenti e non essendoli sortitto di poter entrare in Tiburà per il gran ualore dell presidio che lo diffese si portò tutto arabiato verso Roma. All'auuiso di questa sua uenuta Belisario fece richiamare indietro i detti due suoi Capitani Bessa, e Costanziano. ma arivatto la sera tardi che fu Vitige con li suo Goti al Ponte, ch'era sul fiume Auiena, che passa a scaricarsi nel Teuere, e superate le guardie, che li stauano di presidio s'impadronì di quel posto. Sull'avvienza di questo fatto uscitosi la matina seguente assai per tempo Belisario della Città accompagnato da Mile de suoi a Cauallo per auerne nuoua del nemico, e uedere i luoghi piu uontaggiosi li accade all'improuiso di ritrouarsi in faccia d'una gran parte dell'Esercito che la notte aueuà già passatto il ponte. A tale inaspettato incontro si sbigottirono molto i suoi Soldati, ma egli animandoli che molto si era adirato per la perdita del detto ponte se li portò contro con tanto ardore che uenuti all'armi dopo una sanguinosa zuffa li è sortito di far retrocedere l'Inimico sino al fiume. Vuole il citatto Procopio che in questo incontro siano rimasti morti sul Campo Mile Goti, e solo ottanta Greci. Finalmente osservando il detto Belisario che oltre passatto il Ponte tutto l'Esercito nemico li ueniua contro fu costretto di portarsi a rinserare nella Città, ch'era iui poco discosta. Vitige li uenne subito sopra, e per più parti li pose l'assedio in modo che al dire de Scritori lo tenne rinseratto per il continuatto corso d'un anno, e noue giorni. In questo fratempo incominciando dalla porta dell'Popolo sino a quella di Santa Croce ui fece erigere noui aloggiamenti, e li diede replicati assalti, ma il detto Belisario benche non auessa seco che soli cinque Milla Soldati per auer lasciato il resto delle Milizie a difesa delli altri luoghi più forti nonostante coll'ajuto dell popolo seppe sempre diffendersi in modo che resa uano ogni suo sforzo. Finalmente coll'auer fatto spezzare in più luoghi gli acquedotti procurò il detto Vitige di leuarli l'acqua, ch'era inseruiente tanto per uso del Popolo che per il corso delle Molini; Ma Belisario con certi ingegni che tosto fece construire ritardando il corso dell'Teuere perche da una parte sola cadesse l'acqua con maggior uiolenza ridusse li

detti molini nel primiero loro essere. Osservando il detto Vitige che inutili se li rendevano questi suoi tentativi risolse in fine di dare per trè parti l'assalto alla Città, e nel maggior calore della Zuffa fece all'improviso attaccare anche il Castello S. Angelo che in fatti poco mancò che non restasse preso, Ma accortosi Costanzio che vi era in guardia che così all'impensata ed in un istante s'avevano già i Goti occupato il primo muro si diede con tutto il coraggio in unione a quelle Milizie, che seco teneva di presidio a gettarli addosso tanti sassi, e sino le stesse Statue, che per ornamento a quella gran Mole li stavano al dintorno drizzate che vinti, ed oppressi resero del tutto vano anche questo loro gran sforzo.

In questi continui, e così fieri assalti ritrovavasi il popolo assai di mala voglia, e solevasi all'apperta di Belisario, che avendo posto in un sommo pericolo l'Italia volesse con così poche gente diffendere Roma contro un così potente nemico. Mosso pertanto lo stesso Belisario da queste loro voci spedì subito in Costantinopoli a chieder soccorso a Giustiniano, che anche con tutta prontezza non mancò d'inviarglielo; ma la fatalità poi à portato che per la crudezza dell'Inverno che sopragiunse dovette per qualche tempo fermarsi nella Grezia. In questo mentre Vitige osservando cra poco frutto ne ritraeva dall'assedio, che aveva posto alla Città per esserli riuscite vane tutti li assalti ch'ebbe a dargli delliberò di levare il passo onde per Mare più che per altre parti solean venirli le vettovaglie. Portatosi dunque all'improviso con parte dell'Esercito sopra la Città di Porto, ch'era situata sulla foce destra del Tevere s'insignorì ad un tratto della medesima, e di tutte quelle riviere. Belisario che se vide tolto quel Passo affine non avesse a crescere la fame maggiormente che tanto in allora travagliava Roma egualmente che l'Esercito nemico, e tutta l'Italia essendoli giunto da lì a poco il socorso di Giustiniano consistente in Mille, e Cinquecento Cavalli incominciò a uscirne di spesso a scaramuzziare col nemico, e sul momento di queste scaramuzzie le provigioni, che per barca si faceva segretamente venire sino a Terracina per terra poi li erano da quella parte portatte in Roma. Non andò però molto che accortosi l'Inimico sen venne con una parte delle sue genti ad accampare frà la strada Appia, e la Latina in sitto Miglia Cinque distante dalla Città. Sorpreso oltremodo Belisario da questo inopinato diuersivo, e più ancora commosso dalle indolenze del Popolo, che s'attrovava tanto angustiatto non sollo dalla fame, ma ancora dalla Peste ch'era in allora insorta in tutta l'Italia, ed affine d'aquietarlo alla meglio dopo aver assicurato con le più dolci maniere che in breve era per arrivarli un pronto soccorso di vettovaglie, e nuove Milizie fece anche lui passare alcune Squadre de'

suoi in Tiburi, in Albà, ed altri luoghi per impedire all'Inimico il transito delle sue provigzgioni. Di fatto non andò molto che le giunse questo nuovo soccorso poichè da Giustiniano oltre una grande abbondanza di vetovaglie li furono spediti due Milla altri soldati a Cavallo, e tre Milla trecento fanti, senza poi altri cinquecento che da Procopio che come si hà detto scrisse la presente Storia, li furono Mandati da Napoli. Affine però il nemico non potesse opporsi che questo soccorso li entrasse in Città Belisario quando vide il momento essere per lui a proposito fece uscire molti Soldati a Cavallo per la porta del Popolo, che in questo assedio l'aveva sempre tenutta murata, quali all'improviso coll'aver attaccati gli inimici pei Cavalli dalli alloggiamenti, e tenerli impiegnati da quella parte nella zuffa li è sortitto in questo Modo di far per la via Appia entrare nella Città tutto libero il soccorso.

In vista di questo successo riflettendo Vitige che Roma era abbondantemente soccorsa di genti, e vetovaglie quando all'opposto il suo Esercito si ritrovava assai travagliato dalla fame, e dalla peste risolse in fine di far chiedere a Belisario una tregua, che anche li fù accordatta per tre mesi, per poter in questo mezzo mandare in Costantinopoli a stabilire con Giustiniano la pace. Il caso poi hà portato che nel corso di questa tregua perchè le genti del detto Belisario vedendo che le Città di Porto, e Centocelle erano abbandonate dai Goti si portarono ad occuparle si pose il detto Vitige in tanta alterazione che come se quasi per questo fatto fosse stata rotta la detta tregua fece intendere allo stesso Belisario che star più non voleva al patti stabiliti con la medesima. Questi in all'ora ch'era già gionta la stagione dell'Autunno mandò subito Giovanni Vitaliano suo Capitano con due Milla Cavalli ad invernare nella Marca con secreta commissione che se mai il nemico risentendosi per la perdita di Porto, e Centocelle lo vedesse a fare alcun moto subito si portasse con l'armi contro i luoghi possessi dai Goti. In questo instante li arrivarono poi Ambasciatori di Milano ad offerirli in unione al loro Vescovo d'esser pronti a ribbellarsi ai Goti, e sottometersi al dominio dell'Imperio quall'ora li fosse spedito soccorso per potervi difendere. Belisario che con questa offerta entrava in speranza di poter facilmente avere in unione a Milano anche tutto il resto della Italia Cisalpina subito vi mandò un staccamento di Milizie co'suo Capitano a presidiarlo. In questo Mezzo i Goti tentarono di valer entrare in Roma per l'appertura d'un acquedotto che non li andò fatto il disegno. Indi gran dosi portatti alla parte di Campo Marzio coll'aver subornati due Beloni che con certo liquore fecero adormentare le guardie si diedero a voler salire su per il fiume, ma scoperto a tempo che

fù il tradimento anco per questa parte li fù opposta l'entrata. Balisario che in vista di questi tenta=tive si vide per parte del nemico rotta intieramente la tregua scrisse subito a Vitaliano che con l'armi si portasse anche lui sopra i luoghi de' Goti. Di fatto non fù lento lo stesso in eseguir la comissione poichè ad un tratto uscito con le sue truppe vi pose a ferro ed a fuoco le Contrade nemiche, et attaccata battaglia con un Zio del detto Vitige, che con un esercito se li portò contro lo vinse ed uccise non solo con una gran parte delle sue genti, ma si prese anche Pesaro, Fano, ed altri luoghi, ch' erano in possesso dei Goti. Indi si è portatto sopra Arimini sul riflesso che presa questa Città ne averebbe facilmente posta anche Ravenna, e lo stesso Vitige in un somo spavento, e di fatto gli la venne molto assai vera, poichè nell'atto che si diede a porli l'assedio essendoli dal Popolo state aperte all' amicabile le porte il detto Vitige si è tanto alterato che dubitando nel mede=simo di poter perdere anco Ravenna ch'era la principale Città, che i Goti possedessero in Italia attaccando il fuoco per ogni dove alli alloggiamenti sciolse subito l'assedio alla pove=ra Roma e si pose in una marchia assai affrettata per apportarli rinforzo. Balisario però non mancò di inseguirlo che anzi sopragiunto nel passar che fece il fiume li è sortitto con le sue genti di darli una buona rota, e ciò è seguitto nell Anno DXXXIX. Con questo as=sedio si vuole dalli Scrittori com' è più che probabile che il detto Vitige oltre l'immensi=tà de danni che aveva apportatto alla Città di Roma abbia posto in ruina anche tutto il di lei Contado. Ora nel ritorno che fece lo stesso Vitige in Ravena andò di tratto in tratto sempre più fortificando le Città, e luoghi più forti, che per anco si tenevano a lui soggiatti col lasciarli Milizie e quant'altro se li vendeva necessario per ben difendersi. Portatosi poi verso Arimini li pose l'assedio, e per prenderlo li diede replicatti assalti, ma Vitaliano, che vi era di presidio, e che da Balisario aveva avute nuove genti di rinforzo seppe così ben difen=dersi che massime con le sortitte che andava facendo sparse gran sangue de suoi nemici.

In questo instante anche Mundila, che dal detto Bellisario fù spedito in socorso de' Milanesi essendo statto attaccato dai Goti li vinse non solo ma anche oltre aver liberatto Milano si prese ad un tratto varie altre Città trà le quali principalmente furono Novara, Como, e Belgrado, che se li resero all' amicabile. Vitige alla nuova ch'ebbe di questo suc=cesso spedì subito Varaja figlio di suo fratello con un grosso Esercito a difesa delle altre Città a lui sogete, e così anco per portarsi sopra quelle che se li erano ribellate. Belisario in questo mezzo uscito ancor lui da Roma con un buon Esercito si prese in Toscana le due Città di Chiusi, e Todi; Indi giunto che fù nella Marcha li pervennero presso Fermo alcuni

Capitani, che con molte genti li furono spediti da Giustiniano, e trà questi vi erano Giustino, che presiedeva al governo dell' Illirico, e Narsete Eunuco, ch'era uno de primi soggetti di Corte che avesse il detto Imperadore. In vista di questo nuovo rinforzo ritrovandosi perplesso il detto Belisario se dovesse portarsi sopra Ausimo, o piùtosto in socorso di Vitaliano, che in Arimini s'atrovava come si hà detto assediato dai Goti chiamò a consiglio questi due Capitani, e da Narsete fù deciso con evidenti ragioni che per meglio assicurarsi era necessario prima di tutto di soccore il detto Vitaliano. Sù di questo saggio parere fù datta ad Ilderico l'armata della Cavallaria, perche si portasse avanti contro l'innimico, ed essi avendosi diviso in tre parti l'Esercito dell' infanteria se la portarono dietro. I Goti, che così all'improviso si videro assaliti si posero in tanta aggitazione e spavento che dubitando di poter rimanersene chiusi tosto se ne fuggirono col portarsi a tutta fretta in Ravenna. Vitaliano che così in un instante si vide liberatto dall'assedio non potte astenersi di ringraziare all'aperta, e dar lodi a Narsete, per esser stato egli solo il promotore di questa sua Liberazione. Belisario che poco ben affetto era verso Vitaliano in vista di questi encomi di grazie, e lodi che faceva al detto Narsete non puote fare a meno di non irritarsi massime, perche vide che per la prosperità di questo successo se n'era entratto lo stesso Narsete in qualche superbia in modo che ricusando di starli soggetto vuole poi anche separarsi da lui con stare sempre a parte accampato col suo Esercito. Liberato dunque ch'ebbero in tal modo Arimini dall' assedio passarono sopra Urbino che essendoli all'improviso disseccatta la fonte dell'acqua, che li serviva per bevere li aperse tosto le porte. Dipoi si portarono sopra Cesena, che essendo combatutta si difese con valore, ed Imola che non puotte fare lo stesso se li rese all'amicabile. Vraja in questo mezzo coll'ajuto di dieci milla uomini, che Teodoberto Rè di Francia li diede di rinforzo avendo assediato Mundila dentro Milano l'astrinse in maniera che rimasto il popolo sprovisto di provigioni fù costretto per la fame, che lo affligeva di darsi a patti in potere dell' inimico. Vogliono però altro a questo passo li Scrittori che quei Capitani che da Belisario erano statti spediti per soccorrere quella Città per far serviggio a Narsete siansi diportatti in modo che solo per l'usata loro trascuratezza sia statta presa, e che anche per questo motivo avendo lo stesso Belisario sù di ciò avertito con Lettere Giustiniano sia il detto Narsete stato richiamato in Costantinopoli.

Dopo questo successo essendosi poi risolto il detto Belisario di passare sopra Ravenna, e per non lasciarvi addietro due luoghi assai forti pensò prima di tutto di spedire Giustino sopra Fiesole, ed esso si portatto all'assedio di Ausimo. Fiesole dopo varj assalti, che li furono dati dovete finalmente rendersi a patti, ed Ausimo sempre seppe difendersi con valore; Ma in fine dopo un lungo assedio, e replicati sangui-

nosi

sanguinosi attacchi essendoli stata avvellenata l'acqua della [illegible] che li scorreva dentro per la Città non potendo più gli abitanti soffrire la sete dovettero ancor essi darsi a patti in potere dell'Inimico.

Prese dunque ch'ebbe Belisario queste due Città si portò subito con tutto l'Esercito sopra Ravenna in cui ritrovavasi anche Vitige, e li pose per ogni dove il più stretto assedio. Indi perchè da alcuna parte non li potessero andar vettovaglia siccome si era reso padrone del Mare così con l'Armata, che aveva in Arimini, ed Ancona fece con buone guardie presidiare anche Spineto ch'è sulla foce del Pò, ed il luogo più vicino a quello di Ravenna. In questo incontro e poi occorso il caso che si sono talmente disseccate le acque del detto Fiume che alcune barche, che discendevano cariche di formento essendo rimaste in secco furono tutte depredate dalle genti di Belisario. Nel mentre poi che si andava sempre astringendo l'assedio a Ravena ebbe Vitige i Legati del Re di Austrasia mediante i quali se li fece ad offerire di spedirli in soccorso cinquantamila Francesi qualora però li accordasse dopo aver riportata vittoria di cederli in ricompensa una parte dell'Italia. Belisario, che tosto fu avvertito di questa Legazione ed offerte de' Francesi mandò anche lui i suoi Messi al detto Vitige col farli intendere ch'era assai meglio che si dasse in potere di Giustiniano, ch'era tutto religioso, e cortese, di quello che nelle sospette ed incerte promesse del Re di Francia, che a seconda dell'opportunità averebbe forse ridotto e Goti, e Greci cacciare da tutta l'Italia. Parendo infatti a Vitige che Belisario dicesse il vero licenziò subito gli Oratori Francesi, e si dimostrò consenso di riporsi in braccio della benignità dell'Imperadore che anche a questo oggetto fu per un certo tempo stabilita la tregua e mandatti Ambasciatori in Costantinopoli. Ma il caso poi hà portatto che nel mentre che questi Ambasciatori se ne ritornavano in Italia si attaccò il fuoco ne Granari pubblici in Ravenna, e fu talle il danno, che li apportò che pose i Goti nell'estremo dell'avvilimento, e della disperazione. Giunti poi che furono li detti Ambasciatori portarono in risposta che al detto Vitige, e suoi Goti fosse accordatta la pace con tutta la Contrada di quà del Pò qualora però dallo stesso fosse contribuito la metà del Tesoro suo reggio in risarcimento delle spese che si erano incontrate nella guera. Il detto Vitige infatti per porsi in quiete si dimostrò subito pronto d'accettare con tutte queste condizioni la pace, ma Belisario che si vedeva sicuro di riportare una compiuta vittoria parendoli in questo modo che si venisse a levarli tutta la gloria di questa impresa non volle sottoscriversi a questi accordi, per il che venuti tra essi nuovamente all'armi non passò molto che il detto Belisario ebbe in suo potere e Ravenna, e lo stesso Vitige, e così dopo il corso di cinque anni continui si è finalmente terminata questa guera. Non passò poi molto che Cosdroe Rè de Persi avendo promossa la guera contro l'Impero fu costretto Giustiniano benche in Italia non fosse per anco compita la guera coi Goti di chiamare il detto Belisario in Costantinopoli dove seco si condusse

priggione il detto Vitige con tutto il reggio Tesoro, e li suo principalli, che come lui si aueua presi in Rauenna. Passatto poi che fù a guerreggiare contro li Persi seppe con la sua buona direzione dare tanto animo, e coraggio alle sue Milizie che essendo più volte rimasto rotto, e vinto l'Esercito suo nemico andò sempre più riaquistando quello che per l'auanti si aueua perduto. Non molto doppo poi che vinto egli ebbe il Rè di persia si uuole che sia statto spedito in Affrica contra un certo Guntarit, che si era fatto Rè della Mauritania, e vinto ch'abbe ancor questo, e riposta in quiete quella prouincia sia venuto in Roma doue abbia donato all'Altare di S. Pietro una Croce d'oro del peso di libre Cento tutta ornata di gemme, e molte altre cose preziose che depredatte si aueua nella vittoria contro de Mori, ed indi se ne sia ritornato in Constantinopoli. Ma se sotto la di lui direzione le Cose dell'Affrica, e della Persia erano riescite assai bene ne andarono poi con altretanto discapito in sua di lui assenza quelle della pouera Italia imperciochè Giouanni, Vitaliano, Bessa, Vitale, e gli altri Capitani di Giustiniano, che con le loro genti vi erano rimasti in diffesa anzi che diportarsi con tutta l'umanita e Clemenza verso li poueri Sudditi non essendosi datti per la di loro auarizia che sino all'angaria col sempre più aggrauarli di nuoue imposizioni si sdegnarono in modo che infine furono costretti per buona parte sino di ricorere ai Goti perche col armi procurassero i Liberarli da una si fatta barbara seruitù. Questi infatti come si aueuano creatto per nuouo loro Rè Gidibaldo si posero subito su questa ricercha in Armi, e quasi ad un tratto si recuperarono tutte le terre di qua dal Pò. Indi essendossi portatti sopra Treuiso fecero un gran fatto d'armi col Capitan Vitale che doppo auerlo vinto essendossi datto alla fuga furono quasi tutti li Soldati del suo Esercito uccisi, o fatti priggioni. Coll'applauso di questa solla vittoria si rese il detto Idibaldo alla sua diuozione tutto il uasto paese che si racchiude frà l'Alpi, e l'Apenino, ne qui si sarebbe fermato ancora se sul dubbio che Varaja suo gran Generale potesse secretamente andar inteso coll'Inimico, o sia come altri uogliono che si fosse stolto ingelosito per il di lui gran ualore non l'auesse fatto tagliare a pezzi. Con questa inaspetatta di lui Morte si concitò contra tanto Odio delli stessi suo Goti che da lì a poco da uno delli stessi suoi serventi fù ucciso ad un conuito. In suo luogo fù poi creato Rè Arderico che nel quinto Mese del suo Regno ancor questo per un tradimento ordito delli stessi suoi Goti douese lasciare la vita, e doppo di lui fù dato lo Scettro a Totila nipote del detto Idibaldo. In questo mezzo essendo da Giustiniano stati con Lettere ripresi i suoi Capitani, che tra queste dissensioni de loro nemici in cambio di preualersi degli incontri più opportuni se ne stauano tutti in-riposo ad osseruare i successi risolsero finalmente per ricoprire alla meglio questa loro trascuratezza di portarsi subito con l'armi sopra Verona. A talle oggetto spedirono auanti Artabaze con

alcune truppe che da un Barone Veronese partigiano dell'Imperio li fù appertata una porta, ed entratto per questa si prese ad un tratto tutte le Mura della Città. I Goti che sempre stavano di presidio dubitando in quel rumore ch'era di notte che il nemico vi fosse già entratto se ne fuggirono tutti a rinserrarsi nel Castello. Li detti Capitani che li venevo dietro ritenuto ch'ebbero che la detta Città non era per anco del tutto presa anzi che portatasi accanti per rinforzare le loro gente si fermarono alquanto distanti da quella. Sul far poi del giorno i Goti accortisi del poco numero de nemici ch'era dentro della Città usciti ad un tratto fuori del Castello ne fecero delli stessi una crudelissima stragge, e li detti Capitani che osservavano sui vicino il Conflitto anzi che apportarvi soccorso voltando tosto le spalle si diedero alla fugha col portarsi a fermare presso il Trebia. Artabaze che si vide mancare il soccorso se n'è fugitto anche lui, e Totila che si trovava in Pavia avutto ch'ebbe l'avviso del sito, in cui l'inemico si era accampatto subito con le sue genti se le portò sopra, e fù così sanguinoso l'atacco che li diede che li detti Capitani con tutti i loro Greci vedendosi nel maggior calore della Zuffa attaccati anco alle spalle della Cavalleria nemica si posero in tanto spavento che tutti si diedero ad una precipitosa fugha coll'essere un gran numero di essi rimaste Morti, e fatti priggioni. Totila con questa vitoria si acquistò appresso i suoi Goti un grande applauso massime per aver con la sola terza parte delle sue genti vinto così facilmente l'inimico, e più ancora perchè dippoi per la sua umanità lasciò andar i feriti priggioni. Indi per non dar Campo all'inimico di rifarsi mandò tre Capitani con una parte delle sue genti nella Toscana all'assedio di Fiorenza dove se n'era fugitto Giustino uno de' Capitani dell'Imperio. Vitaliano, Cipriano, e Bessa subito da Ravenna si portarono con molte genti a quella parte per soccorerlo, ma nel mentre che si diedero a voler con l'armi sforzare l'inimico e lasciare l'assedio per un finto improviso grido che udirono che Vitaliano era morto si vuole che siansi posti in tanto timore, e scompiglio che senza ricercar più oltre la verità del fatto siano tutti fugiti. Nel principio poi dell'ottavo anno ch'era in allora della guerra de Goti. Totila si portò anche lui con un grosso Esercito nella Toscana ed indi passato il Tevere si è trasferito per le contrade de' Sabini e de' Marsi in Terra di lavoro da dove passò all'assedio di Benevento, che preso a forza li fece spianare d'ogni intorno le mura. Poscia si è portato sopra Napoli in cui s'attrovava il Capitan Conone con mille fanti di presidio, che anche si difese con valore. Nel corso poi di questo assedio mandò il detto Totila una parte de' suoi Capitani sopra Cuma, da quali in unione alle Città essendo state presa alcune Gentildone Romane per guadagnarsi il favore de popoli le rimandò tutte con una onorata Compagnia alli rispettivi loro Padri, e Mariti. Infatti egli la pensò assai bene, perchè

ritrouandosi in all'ora j Capitani di Giustiniano in altra parte, li suoi per non esser più chi li ostasse si presero in pochi giorni Basilicata, Calabria, e Puglia, a solo Ottranto fu quello in questo incontro si pose in una valorosa difesa. E detti Capitani dell' Imperadore che s'attrouauano assai scarsi di dinaro per pagar le Milizia dell' Esercito non fidandosi troppo d'uscire a guerreggiare in Campagna si erano ritiratti come uili ne luoghi più forti cioè Vitaliano in Roma, Cipriano in Perugia, Giustino in Fiesole, Bessa in Spoleto, e Costantino in Ravenna. Ma Giustiniano, che di questa loro uigliaccaria venne intieramente informato per la qualle sempre più andauano cressendo le Callamità della pouera Itallia, e massime Napoli, che priuo di uettouaglia, e d'ogne altro soccorso era per terra, e per Mare assediato risolse subito di spedire in Italia un certo Massimino suo Capitano di guardia con una grossa armata perche supplisse al mal consiglio, e trascuratezza di questi altri suoi Capitani; Ma ancor esso come era d'un animo assai timido, e uile anzi che prosseguire il uiaggio si fermo in Epiro doue per lungo tempo si tratenne tutto inoperoso, ed in Ozio. In uista di questa sua trascuratezza risolse in fine il detto Imperadore di spedire con tutta sollecitudine anche un certo Demetrio con una nuoua Armata quale giunto che fù in Sicilia, ed inteso ch'ebbe che Napoli era senza soccorso di uettouaglie per uiuere, e che più a lungo non poteua diffendersi si diede subito a raccogliere tutti j Legni di quel loco sperando col gran numero di questi benche auesse seco poche genti di poter atterire l'inimico, e per la parte almeno del mare farli sciorre l'assedio. Ne uano forse li sarebbe riuscito questo suo disegno se direttamente si fosse portato sul porto della Città, ma dubitando di mal impegnarsi per il poco numero delle genti che seco aueua mostrandosi soltanto da lungi all'inimico passò assai auanti a prender porto nel Teuere per leuare le Milizie che ui erano in Roma, e poi in unione anco a queste portarsi al soccorso di Napoli; Mà come esse erano rimaste assai abbatute per le volte passate non fù mai possibile d'indurle ad imbarcarsi per passare seco lui all'attacco. Non sapendo dunque il detto Demetrio più cha fare risolse in fine di portarsi con le sole sue genti ad affrontare coi Goti; ma queste uedendo d'un subito l'inimico uenirli contro si posero in tanto spauento che in cambio di uoler combatere essendosi dati alla fuga si lasciarono tagliare a pezzi come le Pecore. Demetrio con alcuni pochi altri se ne fugi anche lui sopra un batello a terra coll'auer douuto lasciare tutti j suoi Legni in potere de Goti.

In questo mezzo essendo giunto anche Massimino con la sua armata in Sicilia perchè come prima aueua fato nell' Epiro anche qui andaua lentamente indugiando auendo anche replicate lettere di rimprouero di Giustiniano finalmente col starsene cosi fermo risolse di spedire in soccorso di Napoli tre Capitani, cioè Demetrio, cha anche lui se ne era fugito in Sicilia, Erodiano, e Bessa; Ma partiti che furono dal porto

come era d'inverno essendoli insorto un vento contrario furono portati come persi al lito dove era l'inimico. Quelli, che per diffendersi vollero prender terra furono tagliati a pezzi, e gli altri con tutti li legni restarono in potere de nemici coll esser rimasto prigione anche lo stesso Demetrio.

Napoli in vista di queste due rotte non potendo più sperare alcun soccorso doppo una tregua d'un mese circa, che fece coi Goti fù costretto finalmente per la troppa fame, che lo opprimeva di rendersi a patti. Totila, che con furbescha politica cercava tutti i modi di rendersi ben affetti gli animi degl' Italiani volle con tanta umanità in questo incontro che fossero mantenuti i patti stabiliti per questa resa coi Napolitani che non permise d'usarli alcun insulto. In fatti per questa usata sua piacevolezza insorse tanto cambiamento ne cuori degl' Italiani, che per le gravose angarie, che li erano imposte dai Capitani dell' Imperadore dovessero confessare essere per essi assai più piacevole il giogo de Goti che quello de Greci. Giustiniano intanto osservando che per il poco valore, e malla direzione delli detti suoi Capitani andavano sempre più di malle in peggio le cose della povera Italia fù costretto di richiamare Belisario dalla Guerra de Persi, e spedirlo di nuovo in di lei soccorso. Si portò questo con tutta fretta con quattro Milla Traci nella Dalmazia e Valeriano con vettovaglie, ed altre genti li fù speditto dietro per soccore Otranto. Il detto Belisario si è trasferito subito dalla Dalmazia verso Pola, ed indi a Ravenna, e Valeriano giunse così a tempo in soccorso di Otranto che non essendo per anco preso li è sortitto con le sue genti di sforzare l'inimico a levarsi d'assedio. Così però non è avenuto di poter fare allo stesso Belisario; poichè giunto che fù in Ravenna avendo ritrovatte le cose de Goti assai avanzate, e che gli Animi degli Abitanti delle Città dell' Italia per la superbia, ed avarizia de Capitani dell' Imperio se li erano resi tutti propensi che anzi molto a pentirsi d'essere partitto da Costantinopoli. In effetto le Milizie, che al caso della sua partenza li aveva lasciate di presidio erano divenute tanto negligenti, e poltrone che avendo si dette più alle rapine delle sostanze de luoghi amici di quello che voler combattere contro de nemici dimostravano appertamente d'aver anzi a noja la venuta dello stesso Belisario massime perchè seco non aveva portatto tanto dinaro di empirgli le Borse. Essendo dunque questo saggio Capitano venuto a rilevare tutte queste così rimarcabili difficoltà, e che assai poche erano le genti, che seco aveva condotte si ritrovò, come si hà detto molto pentitto d'essere ritornato in Italia. Totila che non era solito di tenersi in Ozio si portò in questo mezo ad occupare Tiburi per aver campo più facille col mezo di quella situazione di tener Roma, e tutto il Lazio inquieto. Indi avendo avuta nuova della venuta di Belisario passò subito nella Marca, e vi pose l'assedio ad Aussimo dove con tutta prestezza vi furono dal detto Belisario speditti Mille Cavalli in soccorso, che poi temendo d'essere maggiormente astretti dall

assedio se ne fuggirono tutti di notte tempo in Arimino fuorchè duecento, che dal nemico furono fatti prigioni. Osservando poi il detto Totila che il nemico non usciva in Campagna coll'aver lasciato parte sopra Ausimo si portò col resto dell'Esercito a porre l'assedio a Fermo, che anche frà pochi giorni se li rese a patti come per la necessità dovette fare anco Ascoli. Poscia essendo passatto nell'Umbria si prese Spoleto con la forte sua Rocca, in cui vi stava di guardia il Capitan Erodiano, che in cambio di diffendersi si è volontariamente datto al servizio de Goti. Assisi, che per esser munito d'un forte pressidio volle porsi in difesa si prese ancor questo, il che però non li è sortitto di poter fare di Perugia benchè col mezo d'un Soldato avesse fatto ammazare a tradimento il Capitan Cipriano che entro vi era in difesa; poichè le genti di quel pressidio in unione agli abitanti seppero diffendersi in modo che fù costretto di levarli l'assedio.

Indi si è portatto sopra Roma ed anco a questa pose il più stretto assedio senza però far alcun danno al Contado perchè non fosse tralasciata la coltura delle Terre il che fece, pure in tutto il resto dell'Italia. Canone, e Bessa, per il soccorso delle genti, che li aveva spedito erano tutti intrepidi se ne uscirono fuori della Città per combatere all'aperta coll'Inimico e ... si diportarono con tanto coraggio che nel primo attacco li fecero voltare le spale. Indi coll'inseguirli essendosi troppo avanzati per un altro gran numero di Goti che all'improviso li venne sopra dovettero fuggirsene a dietro con la perdita della maggior parte delle loro gente. Per questo inaspetatto successo li Romani si posero in un gran spavento, e più ancora quando col mezzo dell'Armata, che Totila si aveva fatto venire da Napoli si videro vietare non solo da terra, ma anco per la parte del Mare il passaggio della vettovaglia. Nello stesso tempo avevano poi anco i Goti con altro Esercito assediata Piacenza, che fù quasi la sola che in questo incontro siassi in quella parte presservatta nella devozione dell'Impero. Belisario, che vedeva scorere l'inimico così liberamente, et a tutto suo piacere per tutta l'Italia s'attrovava assai confuso, e dispersato massime per ritrovarsi senza soccorso, e forze sufficienti per potersi opporre a tante ruine, e sopra tutto per soccorere la povera Roma, che in queste fatalle circostanze era tanto afflitta, e travagliata. Finalmente deliberando di non voler lasciar perire quella Città come dai Goti li veniva levatto il passo per la parte dell'Umbria e della Toscana, risolse di portarsi in Durazzo dove si attendevano varie Milizie da Costantinopoli. Valentiniano, e Foca, che in questo instante se ne stavano di pressidio nella Città di Porto come erano soliti uscire di spesso a far con le loro scorrerie de' gran danni per tutti i luoghi nemici li accadde di dare all'improviso in una imboscata de Goti da qualli furono tagliati a pezzi con tutte le loro Milizie. Belisario indi appresso

auendo auuta in Durazzo le genti, che aspettaua da Costantinopoli si portò subito in Otranto, che di bel nuouo era stato assediato e li è sortito di sforzare l'inimico in modo che a tutta fretta douette portarsi a rinserrare in Brindisi. Dippoi si è rimbarcato con le sue genti, e sempre costeggiando le spiaggi dell'Italia si portò con[la] cellerità possibile su la foce del Teuere doue smontò a Terra nella Città di Porto. I Romani a questo auiso s'atrouavono assai lieti massime per uedere così uicino il soccorso. Ma Totila per impedirgli il passo tosto ch'ebbe l'auiso di questa uenuta di Belisario fece erigere sul fiume in luogo assai comodo, ed alquanto distante dalla Città un gran ponte formato di grossi Traui con una cattena di fero, ed un Castello per parte. In questo instante il detto Belisario staua attendendo Giouani Vitaliano, che con una assai fiorita Caualaria di Unni, ed Eruli si era ancor lui portato da Durazzo in Italia per poter nello stesso tempo con questo rinforzo procurar per due parti di soccorrere Roma; ma nel mentre che questi si diede a proseguire la marchia essendossi incontratti in una gran truppa di Goti tosto se li portò sopra col farne una gran stragie. Indi essendossi portatto sopra Brindesi, perchè se lo prese alla presto diuenne tanto altiero che parendoli di poter fare lo stesso anche sopra tutto il resto de luoghi della Puglia non uolle più oltre portarsi per soccorrere Roma. Stanco perciò Belisario di starlo più aspettare dellibarò finalmente con le sole genti, che seco aueua di fare ogni sforzo purchè la detta Città fosse soccorsa. Fece a tale oggetto uscire ducento legni leggieri, e con questi tutti Carichi di Vetouaglia, e soldati i più sciolti si diede a nauigare sù per il Teuere. Giunto che fù uerso il ponte subito, e con tutto lo sforzo si diede a combatere contro l'inimico, che li staua in diffesa, e si diportò con tanto ualore che in fine uinto, e cacciatto che l'ebbe si prese il detto ponte con li due Castelli, che sopra li stauano rizzatti, ed al tutto uè fece dare il Fuoco. Prima che per questa impresa partitto egli fosse da Porto aueua fatto intendere al Capitan Bessa, che se ne staua di presidio in Roma che subito che inteso auesse la sua partenza se ne uscisse, e procurasse con scaramuzie d'intratenere l'inimico, ma anche questo come aueua fatto Vitaliano non uolle aderire ai suoi comandi con tutto ciò aurebe egli forse sortitto il suo intento se per un strano accidente la fortuna non se li fosse opposta, poiche Isaco altro Capitano che se ne era rimasto in diffesa di Porto con assoluta comissione di non uscirne per qualunque cosa potesse succedere per l'assalto del ponte essendossi risolto ancor lui tosto che ebbe inteso il successo di portarsi sopra i Goti che iui uicino se ne stauano in guardia di Ostia fù uinto, e fatto prigione con una gran perdita delle sue genti. All'auiso, ch'ebbe Belisario dubitando che in

questo instante dai Goti fosse statto preso anche Porto con la di cui Moglie, e quanto del suo aveua lasciatto in quel luogo tutto aflito, e di Mala voglia se ne ritornò quasi di volo con tutti li suoi a dietro per procurar di recuperarlo; Ma auendolo poi ritrouatto libero con ogni cosa in quiete la notte sequente che si era iui fermato o sia per il somo dispiacere, ch'ebbe a risentire per questa nuoua, oppure, per lo sdegno conceputo verso dell'subetto Isaco, che per una sua pazzia si aueua lasciato uscire di mano una cosi oppportuna occasione per soccorere Roma venne assalitto da una febre cosi ardente, che per molti giorni lo tenne obbligato al letto.

In questo tempo, a quello rifferiscono li Scrittori era in Roma tanto cresciuta la fame che li suoi abitanti per conseruarsi in vita furno costretti a Mangiare sino i Caualli, i Cani, i Topi, ed altre piu schifose viuande; Finalmente quattro soldati Isaurici mossi forse a Compassione d'una si fatta calamità, o sia piutosto per saluarsi la vita si diedero a tradire la suenturata Città coll'auer una notte datto comodo all'inimico di occuparsi la porta Asinaria. Entratto per questa che fu Totila col suo Esercito si posero gli abitanti in tanta agitazione, e spauento che a guisa di pazzi, e per la maggior parte senza armi se ne correuano quà, e là verso la porta piu lontana del nemico coi portarsi a nascondere, ov la Campagna, o luoghi piu lontani, e le genti disutili ancor essa per saluarsi alla meglio si ricouerarono per le Chiese. Sul Incominciar del Giorno fu dai Goti sparso molto sangue per la Città, ma Totila mosso poi a compassione benche li auesse lasciato dare il sacco alla non volle che fosse ucciso alcun Cittadino, ne oltraggiatta alcuna Donna che anzi per meglio mitigare lo sdegno de suoi si fece coll'esempio di Roma a dimostrargli la fragilità delle cose umane massime col farli rifletere ch'essa medesima dopo di auer vinto, e sottomesso il Mondo era per le occorse calamità diuenuta un gioco della fortuna. Dopo il sacco risolse il detto Totila di spedire Pelaggio Pontefice con alcuni altri Caualiari a Giustiniano in Costantinopoli, perche procurassero d'ottenere la pace coll'esibizione d'esser pronto co suoi Goti di seruirlo in tutte le occorenze, e che in difetto perchè Roma non potera ritornare in potere de Greci egli l'auerebbe spianatta sino da fondamenti con tutto il resto dell'Italia. Giunto che fu Pelagio coi suoi Compagni in Costantinopoli essendo statto accolto con tutta la piaceuolezza dall'Imperadore se li fecero subito ad esporre il motiuo dell loro passaggio a quella parte col suplicarlo di voler concedere al detto Totila la pace affinche come minacciaua non fosse la pouera Roma da lui distrutta con tutto il resto dell'Italia. Giustiniano a questa ricerca per quante lacrime essi spargessero non li rispose mai altro se non che auendo egli mandato Belisario con un tal Carico in Italia riponeua anche in lui tutta la facoltà di fare la guera

o la pace. Ritornato dunque che fù Palazio coi suoi Compagni in Roma, ed intesa da Totila la risposta parendoli che con questa si venisse a negarli la pace entrò in tanto sdegno che tutto furibondo si volse subito a far atterrare i più nobili edifici della Città con gran parte delle Mura.

Indi fecce attacare il fuoco all'Campidoglio, ed a molti altri luoghi in modo che tutti i più belli, e nobbili edifici si Pubbl.ci che priuatti furono posti a terra. Poscia non contento d'aver ruinatta una così nobb.le Città perche entro non vi fosse chi piangere potesse la sua ruine volle che se ne uscisse tutto l'adolentato Popolo, che lo diuise per le campagne di Roma, e tutte quelle di terra di Lauoro, e per il resto si condusse secco in forma d'ostaggi tutto il Senato col restante di tutti li altri Patrizi.

Desolatta, e distrutta poi ch'ebbe quella così rinomata Città dopo di aver lasciatto in Ostia alcune genti per maggior rinforzo contro Belisario si portò con tutto il resto dell'Esercito contro Giouanni Vitaliano, che in questo Mezo come si a detto si aue presa, e ridota Basilicata con tutta la Calabria alla deuozione dell'Impeiro. Questo Capitano appena vede che l'inimico li veniua contra si prese in tanto spauento che a tutta fretta si portò con tutte le sue genti a ringerarsi in Otranto e questo suo improuiso timore fu poi la cagione che Totila non ritrouando in quella parte chi più se li opponesse si recuperò ad un tratto Basilicata con tutta la Calabria perchè quei luoghi come ritrouauassi senza difesa tutti volontari li aprirono le porte. Belisario, che per la sua infermità non era per anco uscito da Porto ritrouandosi sano dopo che i Goti erano partiti da Roma risolse d'intraprendere una grandiosa impresa col procurare che fosse la detta Città riabitatta. Si portò dunque in quella con tutte le sue genti, ed in pochi giorni fecce erriggere la mura che in gran parte erano statte atterrate, e tutta al d'intorno la fecce cingere di validissime trincere motiuo poi anche che per le provizzioni, che si aueua fatto condurre da Porto un gran numero di Cittadini, che per molte parti erano statti cacciati se ne ritornarono ad abitarla. Totila, che in questo Mezo si era risolto di voler passare con l'armi sopra Rauenna inteso ch'ebbe il succeso, e che con tanto coraggio il detto Belisario si era nel corso della sua absenza portatto ad occupare la detta Città riuogliendo subito la marchia si portò a quella parte doue li pose il più stretto assedio ma non li andò fatto il suo disegno; poichè per quanti assalti si feccero darli sempre fu respinto a dietro con un gran danno delle sue Milizie. Vedendo dunque ch'iui andaua perdendo il tempo inutilmente tutto pieno di sdegno risolse di passare in Tiburi per tenere sempre da quella parte trauagliata Roma. Belisario all'incontro per vietare questo comodo all'inimico fecce non sollo atterrare i tre ponti sui quali per varie strade s'andaua a passare il fiume Aniene che inoltre fecce raconciare in buona forma anco le Mura, e rimettere le

le porte coll'aver poi rimandatte le Chiavi a Giustiniano perche vedesse che quella così riguardevole Città aveva rimessa in suo potere, e ciò è seguitto nell'Anno duodecimo della Guerra Gotica, che fù nell' 559 = della nostra Redenzione. Poco però altro Totila si fermò in Tibure perchè con li suoi Goti volle dippoi passare all'assedio di Perugia, ma però quanti fiari assalti replicatti si facea a darli sempre però quella Città seppe difendersi con tal robustezza, e valore che che resa vanno ogni di lui sforzo. In questo tempo sapendo Giovanni Vitaliano in quanta lontananza si ritrovava con le sue truppe il detto Totila sen viene a tutta fretta con la sua Cavalleria in terra di Lavoro per liberare i Senatori con li altri Patrizi di Roma che in varj luoghi erano con guardie statti da lui lasciati, e di fatto li è riescito anche assai agievole l'impresa poichè dai Goti essendo statta demolite intieramente le mura di tutte quelle Città li è sortito senza ritrovar quasi veruna opposizione di liberarli tutti ed in unione alle Donne, ch'erano in maggior numero di farli ritornare in Roma. Di questo fatto ne risentì tanto dispiacere il detto Totila che subito con le più robuste genti che aveva si diede ad una Marchia assai affrettata verso la Marca, da dove per l'Abbruzo si portò nella Puglia, ed indi sopra Vitaliano nella Calabria.

Questi non aveva pur anco inteso che l'inimico fosse partito dalla Puglia onde gli così improviso l'assalto che quando di Hote fù costretto di darsi immediattemente alla fuga coll'aquiare tutti i suoi alloggiamenti in potere dell'inimico, ed esso in unione ad Arnulfo altro Capitano degli Eruli si portò a rinserrare in Otranto. Da lì a poco essendo poi arrivatti in quel luogo anche Valariano Capitano degli Armeni, e Vero altro Capitano delli Eruli, che con nuove genti erano da Giustiniano statti speditti in Italia Belisario tosto ch'ebbe la nuova di questa loro venuta coll'aver lasciato al presidio di Roma Conone con trecento fanti, ed ottocento Cavalli si partì subito da Porto col portarsi a quella parte per ricevere a seconda delle commissioni dell'detto Imperadore questi due Capitani con le loro genti. Il viaggio però non lo ebbe troppo propizio poiche sul principio per il vento, che l'incorse contrario non potte passare oltre Crotone nelle di cui partinenze perche non vi era pascolo sufficiente dovette mandar Bessa d'Iberia, e Barzone di Tracia con seicento Cavalli nella valle di Desciano, dove appena giunti se li portò contro una gran truppa di Goti che venuti ~~[illegible]~~ all'attacco restarono Morti duecento delli stessi Goti, e per il resto si diedero tutti alla fuga.

Totila dippoi li venne sopra con tre Milla Cavalli, e Bessa per volerli far fronte restò morto con un grasi danno delle sue genti di modo che solo Barzone fù quello che in questo incontro con alcuni suoi pochi potè salvarsi. Belisario tosto ch'ebbe l'avviso di questa rotta si

pose in tanta costernazione che dubitando in appresso che l'inimico li potesse venir sopra s'imbarcò subito col ritornare in Marina. In questo tempo Conone per farsi assai ricco aveva fatto crescere il grano ad un prezzo assai eccedente fu ucciso in Roma dalli stessi suoi Soldati, ed il detto Belisario per soccorrere Rosciano, ch'era assediato da Tottila si portò per Barcha ad Otranto a levare l'Esercito di Valeriano da dove poi ritornatto che fu verso i lidi dell'Assediata Città vedendo l'inimico, che con le armi alla mano si era già appostato su le rene del Mare non ebbe coraggio di smontar a terra. Datosi percio a riflettere come per altra parte li poteva dare l'atacco per farlo levare da quella situazione spedì subito Vitaliano con una parte delle sue genti verso la Marcha, ed esso navigando più oltre col resto del Esercito si portò in Roma da dove poi spedì Antonina sua Moglie in Costantinopoli.

In questo mezo Rosciano, che si vide fuori di speranza d'esser soccorso dovette render-si a patti, ed Antonina giunta che fu in Costantinopoli per liberare il marito dai tanti pericoli tra quali si ritrovava seppe tanto con le fervente sue preghiere adoprarsi appresso l'Imperadrice che Giustiniano finalmente per la nuova guera che li venne promossa dalli Persi risolse di compiacerla col richiamare Belisario dall'Italia.

Questi al caso della sua partenza, che fu nell'anno decimo quinto dacchè se n'era per la seconda volta ritornato in Italia vi lasciò a difesa di Roma il Capitan Diogene con un presidio di tre Milla uomini, e Perugia da lì a poco per non esser d'alcuna parte soccorsa fu presa dove fra li molti abitanti fu per ordine di Totila fatto crudelmente morire anco il buon Vescovo Ercolano. Indi preintesa ch'ebbe lo stesso Totila la partenza di Belisario si portò subito sopra Roma, e dopo averli posto il più stretto assedio per vietarle il passo delle vettovaglie, che solevano venirgli per Mare passò con una parte dell'Esercito a porre l'assedio anche alla Città di Porto, che da lì a poco se la prese. Si presa in seguito poi anche tutte le altre Città circonvicine, e lo stesso forse li sarebbe riescito di poter agevolmente fare ancor di Roma se l'accortezza di Diogene, che fece seminare ne luoghi deserti per la Città il formento non se li fosse opposta poichè i Romani con questo espediente assai prima d'aver consunte le loro provigioni ebbero in abbondanza mature le Spighe. Ma la fatallità poi hà portatto che nel corso dell'assedio alcuni soldati Isaurici, ch'erano in guardia della Porta di S. Sebastiano sotto pretesto che come il solito non potevano con prontezza esiggere le loro paghe di notte tempo aprirono la porta all'Inimico. Totila, che di costoro non si fidava intieramente

per meglio assicurarsi mandò sù per il fiume con una barchetta due dè suoi, che ritrouatta la detta porta aperta se ne entrarono nella Città, e con due Trombe si diedero a fare tanto strepito, che pose tutti gli abitanti in un indicibile spauento. Diogene con un gran numero di soldati ristretti insieme si diede subito a scorrere per la Città quando all'improuiso dando in una imboscatta de Nemici, che già entratti per la stessa porta s'aueuano presa la maggior parte delle strade di Borsi rimase con molte ferite in modo che fuggendo appena potè saluare la vita. Totila in questo incontro doppo di auer presa la Città si dimostrò tanto umano uerso gli Abitanti che non volle assolutamente a che massime era fuggito nelle Chiese che si facesse alcun dispiacere che anzi per riabitarla si diede tosto a richiamare tutti quei Romani, che col fuggire si erano dispersi per l'Italia. Questo suo cambiamento si vuole che sia deriuato da una risposta ch'ebbe a darli il Rè di Francia, poichè doppo la prima volta che prese e desolò veramente da Barbaro la detta Città auendo spediti i suoi Oratori come Rè d'Italia a chiedere in moglie una delle di lui figlie li rispose, che auendo egli rasa, e distrutta una così rinomatta Città, qualle si era statta Roma non poteua più chiamarsi Rè d'Italia. Ciò fù poi ancha il motiuo che per tener in Allegria i Romani e farglì sperare qualche miglior fortuna, vi fece celebrare i giuochi equestri con alcuni altri spettacoli come faceuansi anticamente. Da Roma si portò poi lo stesso Totila sopra Centocelle doue fuggendo con molte genti se n'era andato a rinserrare il Capitan Diogene, qualle ritrouandosi senza forze sufficienti per potersi diffendere fù costretto di conuenire alla meglio cioè che quando fra certo tempo non fosse da Giustiniano soccorso se li renderebbe a patti.

Indi auendo imbarcato la maggior parte dell'Esercito, e per il resto spedito per terra si portò il detto Totila sopra la Sicilia doue si prese molti luoghi fuorchè Siragosa che si difese con Valore.

In questo mezzo molte compagnie de Goti, che assai prima erano state spedite nella Marcha si presero Arimino, ed indi passate presso Rauenna auendo attaccato bataglia contra Vero Capitano degli Eruli lo tagliarono a pezzi con tutte le sue genti, motiuo poi per cui Reggio, ch'era priuo di vettouaglia, e soccorso se li rese all'Amicabile. Giustiniano, che con assidue feruorose instanze veniua sollecitatto da un gran numero di Patrizi Romani, che se ne erano fugiti in Costantinopoli di rimandare Belisario, o qualche altro buon Generale in soccorso d'Italia come già si era rappacificato coi Persi, Inteso ch'ebbe il successo de Goti e che in Italia non si manteneua in suo fauore che sollo Rauenna, Ancona, Otranto con alcuni altri puochi luoghi d'importanza risolse finalmente di crear Generalle per questa impresa Narsete eunuco, che come si è già accenatto era per il suo gran merito il primo soggetto che auesse in Corte. Traeua egli la sua origine dalla Persia, e con la saggia sua direzione seppe contenersi in modo che coll'aprirsi sempre più la strada agli Onori della Corte

arivo in fine sino all'ascendente dell'Impiego di Cameriere dello stesso Imperadore. Essendo in appresso divenutto molto esperto tanto nelle cose Militari, che Civili, Merito poi anche d'essere ascritto nel numero de Patrizij. A questo Degno soggetto dunque essendo da Giustiniano stato impartitta un ampia autorità perchè tutti li altri Capitani avessero ad obbedirlo si portò per terra con un grosso Esercito verso l'Italia. Arivatto che fù in Filipoli dovete ivi fermarsi per vari giorni a motivo che gli Unni tutti furibondi erano entratti a pore in ruina la Macedonia, ma la fortuna poi hà portatto che all'Improviso essendosi divisi per portarsi una parte sopra Saloni chi, e l'altra verso Costantinopoli egli seguindo in all'ora l'intrapreso suo viaggio si portò verso l'Illirico per unirsi con l'Esercito, che colà aveva Vitaliano. Totila avendo avuto la nuova della venuta di questo Capitano, e dubitando delle Cose, che potevano succedere diede il carico subito ad alcuni suoi Capitani per la guerra della Sicilia, ed egli si portò in terra ferma, e per dare all'Inimico maggior spavento a ritornarlo dell'incominciata [illegible] mandò per mare una parte del suo Esercito nella Grecia dove si prese Corfù con altre Isole circonvicine, e ad una gran parte dell'Epiro, e dell'Etolia fù datto il fuoco. Vitaliano in questo mezzo tuttochè avesse commissione d'aspettar Narsete essendo statto chiamatto all'Soccorso d'Ancona ch'era strettamente assediata dai Goti si partì da Salone con diciotto Legni ben armati, ed incontratosi con altri dodeci Legni di Valeriano, ch'era al governo di Ravenna oltre altri dieci che in loro aiuto li avevano spediti i Veneziani si portarono tutti uniti per diffendere quella Città. I Goti subito se ne uscirono dal porto con l'armata, che avevano di quarantasette Legni, e tutti coraggiosi se li portarono contro dove tra essi seguì un fierissimo attacco. Ma i detti Goti più per non sapersi ben dirigere in mare che per il loro valore essendo restatti vinti dovettero in fine loro mal grado darsi alla fuga con la perdita di trentasette loro Legni, che in unione alle loro Milizie rimasero tutte in potere dell'Inimico. In vista di questa rotta si paresero li altri Goti ch'erano all'assedio d'Ancona in tanto spavento che subito a tutta fretta si portarono a rinserrarsi in Ausimo, e Totila per questo successo ebbe tanto a risentirsi che tosto si fece venire le migliori genti, che aveva in Sicilia motivo poi anche per cui Artabaze Capitano dell'Armata dell'Imperadore li è sortitto con tutta agevolezza di far levare dall'Inimico l'assedio che aveva posto a Siragosa a cacciar tutti i Goti da quell'Isola. I Capitani, che avevano così ben soccorso Ancona tosto ch'ebbero saccheggiatto l'alloggiamento nemico e provveduta in abbondanza quella Città di vettovaglie se ne ritornarono addietro, cioè Valeriano in Ravenna, e Vitaliano in Salona, Artabaze ancor lui venutto che fù ritornato dalla Sicilia fece levare l'assedio che i Goti avevano posto a Crotona, e fù talle il soccorso, che li

apparato che i barbari dovessero tutti darsi alla fuga. Per tutti questi successi, e per la venuta di Narsete, che si aspettava di giorno in giorno nacque tanta Mutazione negli Animi di tutti che sino due Capitani Goti cioè Reginario, e Morra si diedero volontariamente al servizzio di Giustiniano.

Venuta finalmente che fù la Primavera Narsete partì dall' Illirico con un grosso Esercito poiche come con la cortese sua affabilità, e savio suo consegno s'aveva per l'avanti resi suoi Amici Rè barbari li è sortito in questo incontro oltre l'Esercito, de suoi Greci, ed altre genti dell' Imperio d'aver anco per maggior suo rinforzo trè Milla Eruli, altrettanti Unni, cinquecento Gepidi, e dodici milla Longobardi delli più scielti a Cavallo, che li spedì il Rè Alboino.

Con questo così poderoso Esercito essendo dunque pervenuto ai Confini d'Italia si fermò per qualche tempo appresso la ruinata nostra Aquileia, da dove poi risolse di spedire per terra tutta la cavallaria de Longobardi perche intese che per ordine di Totila ch'era in Pavia Teia con un buon numero di Cavalli era venuto in Verona per vietarli il passo dell' Adice, ed egli per la riviera del mare coll' ajuto de Veneziani che subito con le loro barche ligate insieme li fecero sodi ponti per le bocche de' Fiumi si portò prestamente in Ravenna. I Longobardi ancor essi passarono coraggiosamente l'Adice, il Mincio, ed il Pò perche Teia, che non aveva milizie sufficienti non ebbe il corraggio d'andarli Contro, e si portarono ancor essi in Brisselle, che per anco si teneva sudita dell' Imperio. Arivatto che fù Narsete in Ravenna di subito fece dare le paghe ai soldati veterani, che per non averle come il solito potutte conseguire si erano ritiratti a parte, ed uniti ancor questi all' Esercito di Valeriano, ed insieme col suo si portò dopo pochi giorni verso Roma. I Longobardi, che si erano fermati in Brisselle avendo cominciatto a scorrere per il Parmeggiano ebbe tanto ad irritarsi il detto Totila che senza voler più oltre aspettar Teia, che aveva chiamato da Verona unite le sue Milizie con tutte quelle che aveva in Pavia si portò ad accamparre tanto vicino al nemico che tutto colerico se li portò subito contra; ma venutti che furono trà essi all' attacco restò finalmente vinto, e morto con la maggior parte delle sue genti; e ciò eseguitto nel decimo Anno dell' suo Regno. Il resto poi delle sue Milizie, che si erano date alla fuga passarono à tutta fretta a rinserarsi in Pavia dove parendoli di non poter troppo sussistere senza Capo, e conoscendo Teia, ch'era il più valoroso di tutti li altri loro Nazionali subito se lo crearono Rè. Narsete nel corso della sua marchia si ralegrò molto dell' avviso ch'ebbe di questa così segnalata vittoria de' Longobardi; ma poi ingelosito forse dell' loro valore, o piutosto perche credesse di non aver più oltre bisogno dell' loro rinforzo li rimandò tutti carichi di doni, e spoglie depredate ai Goti nella loro Panonia, ed egli nel proseguimento

che fece il suo viaggio si prese primieramente Narni, ch'era difesa dai Goti, indi Peruggia che all'amicabile li aperse le porte, da dove poi passò ad assediare l'inimico che rinserato se ne stava di presidio in Roma. In questo mentre li pervenne la nuova che Teja per aver buon soccorso si era confederato con tre Capitani di Teobaldo Rè di Austrasia che un buon numero di milizie li teneva per difesa de luoghi che aveva in Italia. A questa notizia ebbe Narsete molto a pentirsi d'aver licenziati i Longobardi perchè la Gallia Cisalpina si ritrovava senza difesa; ma la fortuna poi ha portatto che in quell'instante Sinualdo Rè degli Eruli, chè come si hà detto stabiliti si erano in Augusta Pretoria, cioè negli ultimi termini d'Italia presso Turino se li fece a chiedere la di lui confederazione col patto che scacciati che fossero i Goti dall'Italia li avesse a cedere una parte dell' Piamonte per meglio ampliare il picciolo suo Regno. Con questa così inaspettatta lega dunque, e col far andar Valeriano con molte gente da Ravenna in Brisella ebbe tutta l'opportunità d'assicurarsi a quella parte dall'inimico anzi che per travagliarlo da più parti spedì subito anche una parte delle sue genti sopra Arimini, ed un altra nella Marca per ridurre quella Città alla devozione dell'Imperio. Egli poi che col maggior rinforzo del suo Esercito si atrovava sopra Roma come sempre più li andava stringendo l'assedio così attesa l'absenza degli Abitanti, che per timore se n'erano la maggior parte fugiti, e per la vasta circonferenza delle Mura, che le Millizia del presidio Nemico non potevano difenderle in ogni loro parte li è sortitto frà pochi giorni di prenderla, e liberarla per sempre dalla servitù de Goti. Per la perdita di questa Città ebbero tanto a risentirsi li stessi Goti, ch'erano quà, e là per i luoghi dell'Italia che rivogliando il loro furore contro li stessi Romani, che in cambiò di difenderli pareva loro che con arte l'avessero abbandonata che tosto fecero morire un buon numero de Patrizij, e dell' Ordine Senatorio. Lo stesso poi fecero anche di molte altre Nobille Famiglie, che Totila al caso che fece riabitar Roma la aveva lasciate come sospette per le Città del Lazio, e terra di Lavoro. Teja spinto ancor lui dallo stesso sdegno fece morire trecento Giovani Romani, chè sotto il finto nome di Milizia in luogo d'ostaggi le aveva nel suo Esercito. Mà non andò poi molto, come vedremo qui appresso, che anche lui dovette pagare il fio d'una si fatta crudelle sua empietà.

Narsete dopo la presa di Roma si portò sopra le due Città di Porto, e Centocelle, che alla presto ebbe l'abilità di recuperare dalle mani de Goti con tutti li Altri luoghi a quelle vicine. Sinualdo in questo mezo confidandosi molto nel forte luogo della Contrada, che possedeva per essere da una parte chiusa dalle Alpi, e dall'altra per un buon tratto di Fiume Danaro scorrevano, anche

lui di continuo con le sue genti per i luoghi convicini de' Goti col ritornar sempre a dietro carico di buone prede. Per opporsi a queste scorrerie e continui suoi saccheggi Teja ben volentieri se li sarebbe subito portato Contro se Arimini, e la Marcha, che avevano bisogno di soccorso non l'aves=sero constretto a dover passare a quella parte per loro difesa. Affine dunque di soccorrere questi luoghi, e per non lasciarsi a dietro l'inimico spedì contro Sisualdo Ale Capitani Francesi co' quali come si è detto si era confederato, ed esso col resto delle sue genti si portò verso questa altra parte. Ill' Capitanio Giovanni Goga, ch'era all'assedio di Arimino tosto ch'ebbe l'avviso della venuta del Re Henrico si levò da quell'appostamento col portarsi in altro luogo più sicuro.

Tejza dopo aver applaudito la lealtà del buon animo degli abitanti di Arimino verso i Goti si portò tutto furibondo sopra Cesena che essendo ben difesa, ed anco per la rigidezza dell' Inverno, che vi sopravagiunse si rese poi vano ogni sforzoso suo attentato; poichè per la gran nevi, che furono in quella invernata mancandogli sino le provigioni per i Cavalli, che appena potevano più reggersi in piedi tosto che venne la Primave=ra fù constretto di ritornare in Arimino, e colla fermarsi per [illegible] giorni col procurar di rimetterli alla meglio. Di poi senza più ritornar sopra Cesena passò nella Marca dove benchè a gran stento li è sortito di prendere le due Piazze di Cingolo, e Ricanati. Narsete in questo mezo nel mentre che se ne stava tutto applicato a far rimettere nel modo possibile Roma dalle sue ruine li è sortito col Mezzo de' suoi Capitani di riavere tutte le Città in terra di Lavoro fuorchè Cuma, e molte altre in Basilicata, e nella Calabria. Avendo fi=nalmente inteso da una Gentildonna Gota, che seco aveva prigione in Roma che nel Castelo di Cuma il Defonto Totila aveva riposto una buona parte de' suoi Tesori, ed il resto in Pavia e desideroso di avere quest' Oro ordinò subito che con ogni sforzo fosse quella Città dal Suo Esercito assediata, e combatutta. Appena ebbe Tegia la notizia di ques=to assedio dubitando di poter perdere quel Tesoro si partì immediatamente dalla Marca con ani=mo risoluto d'apportare contro il nemico a quella Città il più robusto soccorso. Alla prima voce che si fù sparsa della partenza dell' detto Teja dalla Marca subito, e con tutta fretta Narsete fatosi venire una parte delle Genti che aveva in Toscana se ne uscì da Roma per portarsi ad incontrarlo, ma come esso per la premura, che aveva si era assai ava=nzato non potè giungerlo prima che si prendesse Nocera. Quivi dunque delliba=rando di fare il fatto d'arme li passò contro; Ma Teja non volendo restare as=sediato entro Nocera se ne uscì subito ad accamparsi ivi vicino alla parte opposta del

fiume

fiume Tortora dove essendo padrone del ponte [redacted] ne aveva per una parte il vantaggio che sempre a suo piacere poteva passare sopra l'Inimico; Ma dall'altra poi come le vettovaglie li dovevano venire per Mare, ed essendoli insorto il Vento Contrario ne avvenne che per il corso di due Mesi continui che questi due Eserciti se ne stettero uno in faccia all'altro abbero i suoi Goti a sentire molto la fame: ma quello che si rende più riflessibile si è poi che li di lui Legni, che venivano carichi di vettovaglie essendo dal vento stati trasportati nel porto di Brindisi, che s'attrovava sotto il suo dominio quel Popolo li fermò tutti per riaquistarsi la grazia di Giustiniano. Vedendo in allora Teja che per procurarsi le provigioni inservianti al vito conveniva con la punta dell'Fero a procurar di aprirsi la strada così come già prima aveva delliberato risolse con tutto lo sforzo d'attaccare l'Inimico. A questo oggetto dunque unito il suo Esercito se li portò contro la Matina assai per tempo, e così all'improviso che appena ebbe tempo di porsi in Armi, e fù così fiero, ed ostinato l'attacco che senza poter riconoscere d'alcuna parte vantaggio durò sino la sera dopo il tramontar del sole. Il detto Teja quantunque in questo gran fatto d'arme nel mentre che volle cambiarsi lo Scudo sia rimasto ucciso ad ogni modo i suoi Goti vollero anche il Giorno dietro, e con lo stesso calore prosseguire la battaglia, che non fù meno sanguinosa della prima, ma rilevando in fine il sommo loro disavantaggio per la perdita delle gran genti, che avevano fatta egualmente che per la Fame, che li angustiava furono costretti di chiedere la pace. Narsese infatti non ricusò d'accordargliela con la Condizione però come è seguito, che le Milizie di quei Goti che abitavano nella Gallia Cisalpina non potessero ritornare alle loro Case se prima tutte quelle loro Città, e Castelli non fossero in potere de' Capitani dell'Imperadore, e che ne anco potessero partirsi dal loro accampamento, che come essi s'attrovavano sù del Monte, sino a tanto che essi, e le loro Millizie, che erano in terra di Lavoro, ed altri luoghi circonvicini non avessero deposte le armi, e lasciato il tutto in libera potestà dell'Imperio. Riportò Narsette questa gran vitoria nel penultimo anno della Guerra de' Goti, che fù del DLIV. della nostra Redenzione.

Sivaldo nel mentre che in quella parte dell'Italia era, come si hò detto per attarsi la Battaglia trà li due Eserciti di Teja, e Narsete passò anche lui dall'altra sopra Lamporeggio che se lo prese a forza. Così però non li è sortito di poter fare di Turino, benchè gli abbia datti replicati assalti a motivo che la Città era assai forte, e ben difesa, ed anco perchè vi sopragiunse l'inverno. Li Capitani Francesi, che erano in Lega coi Goti ancor essi da un'altra parte anzi che mantenere la fede, che li avevano data non fecero col foraggiare che apportar sommi danni ai luoghi delli stessi loro confederati. S'unirono poi essi secretamente in

amicizia

amicizia col sudetto Sisualdo, e con giuramento d'acordo la ruina di tutta la Contrada di qua del Pò. Bucelino, ch'era uno delli detti trè Capitani Francesi e chè come amico venina riceutto entro i luoghi e le Città fù il primo, che essendosi portatto con le sue genti in Friuli pose con l'estremo dell'empietà tutta la Provincia a sacco, da doue poi passato che fù nell'Istria non contento d'aver saccheggiato la Città di Giustinopoli ora detta Capodistria, che qual barbaro la fece anco tutta abbruciare e tutto Carico di prede se ne' poi tornatto a dietro. Amingo, ch'era il secondo delli detti trè Capitani essendosi anche lui con li suoi Borgognoni, e Francesi portatto per le Città di Vicenza, Verona, Mantoua, Brescia, e Bergamo fecce in cadauna di queste lo stesso che il detto Buccellino auena fatto in Friuli. Lotari, o sia Lotario, ch'era il terzo delli detti trè Capitani anche lui non fecce minor preda degli altri due in Pavia, e negli altri luoghi a quella d'intorno a segno che per questi Barbari loro borneggiamenti ebbero in fine a conciltarsi contra l'odio universale di tutti quei popoli che così ampiamente auevano dannegiati. Narsete dopo la vitoria riportatta appresso Nocera auendo fatto assai più stringere l'assedio di Cuma non andò molto che anche quella fù presa con tutto il Tesoro che da Totila, come si hà detto, era statto riposto in quel Castello, ed esso col suo Esercito come trionfante se ne ritornò con gran festa e piacere del Popolo in Roma. Ma perchè una buona parte de' Goti dopo la rotta di Teja era passata a fortificarsi nelle due Città di Lucca, e Foro di Cornelio ora detto Imola pochi giorni dopo che il detto Narsete pervenne in Roma spedì Valeriano con due altri Capitani sopra Foro di Cornelio, ed esso col resto dell'Esercito si portò in Persona nella Toscana all'assedio di Lucca, che seppe così ben difendersi che se non dopo il Corso di sette mesi continui non le è sortitto per quanti assalti li abia datto di poterla avere. Non molto dopo poi essendo rimasto preso anche il Foro di Cornelio fù spianatto tutto sino dalle fondamenta. Nel corso di questi due assedi su le ricerche de Goti i trè Capitani Francesi loro aleati, ch'erano entrati in qualche sospetto dopo la rotta seguita presso Nocera massime per i successi, che sempre più prosperi vedevano andare a fauore de Greci risolvero ancor essi di portarsi all'assedio di Taneto con l'idea poi dopo la presa di questa di passare sopra Bologna; ma non li andò fatto il dissegno; poichè nell'atto che incominciarono a porsi in marchia auendo avuto l'auiso che il Capitano Dagisteo ch'era statto anche lui all'assedio di Foro di Cornelio venina con le sue genti spedito in difesa di Taneto, e sperando di poterlo vincere se li portarono contra con tanto impeto, e sforzo che venutti all'attacco appe

na il detto

il detto Dagisteo potè trovar Modo di difendersi. Osservando poi che i Goti, ed i Francesi per cingerlo d'intorno col dividersi che fecero si erano posti in disordine incominciò ad incoraggire i suoi, e ben uniti che li ebbe pareggiò non sollo la Bataglia che anco da li a poco li ruppe, e pose in fuga con un gran spargimento di sangue della loro Truppa. In questa zuffa il Capitan Bucellino restò Morto, e gli altri due fuggirono per salvarsi in Piacenza. I Goti che per essere senza capo non potevano ben dirigersi si crearono in questo incontro per loro Capitano un certo Vuidi della loro nazione, il qualle unitosi con il detti due Capitani Francesi partirono subito con la speranza di poter andare a ringerarsi in Verona, ma su le persuasive d'un Principalle Cavaliere Goto chiamato Anteo per non tirarsi tutta la Guera adosso essendoli dai Veronesi statte chiuse le porte in faccia dovettero ritornarsi indietro. Il detto Vuidi in vista di questo innaspetatto successo si unì ad Amingo, e dopo essersi tra essi due ben consigliati rissolsero infine tutte confusi di ritornare direttamente in Pavia. Ma Dagisteo, che col suo Esercito li veniva dietro avendoli incontratti sul Mincio se li portò subito sopra, e con tanto impeto li diede l'atacco ch'embranbi se ne rimasero prigioni con una gran perdita delle loro genti.

Amingo fù subito fatto Morire, e Vuidi fù mandato a Narsete, e poi da lui a Giustiniano in Costantinopoli. Lotari, che da questi due si era diviso presso Verona essendosi portatto per passare le Alpi sù per la strada di Trento fù assalito da una così grave infermità che anche lui dovete lasciar la Vita, e la Morte di questi tre Capitani Francesi fù poi la Cagione che i Goti usciti di speranza di poter da se soli più oltre diffendersi furono costretti come fecero gli altri loro nazionali presso Nocera di darsi ancor essi con le stesse condizioni in potere di Narsete. Dagisteo in questo Mezzo prossequindo la sua marchia, e non ritrovando più chi se li opponesse si ricuperò ad un tratto non solo i luoghi tutti, che Brodobaldo possadeva in Italia ma anco l'intiero di quelli, che Sisualdo teneva nel Piamonte. Lo stesso Sisualdo per timore di questi Cambiamenti, e più ancora per l'agitazione d'animo, che lo vodeva internamente attesa la ribellione da lui usata verso il detto Narsete se ne era fugito per salvarsi alla meglio ne luoghi più aspri de monti; Ma ritrovato, e preso che fù d'alcuna Compagnia, che le furono spedite dietro ebbe finalmente ad ottenere il premio della sua infedeltà che con un laccio alla gola fù impiccato e qui poi ebbe il suo fine la guera Gotica, che per il continuo corso di diecisetto, e più anni con tanta varietà di sucessi apportò tante ruine alla Povera Italia. Di tutto con la ristrettezza possibile, e sempre con la scorta di Cassiodoro, di Procopio, di Paolo Diacono, ed altri scritori più accreditatti mi sono compiaciuto di farne la narazione affinchè comprenda chi leggia come il

Mor

di leggie come il mondo per la sua superbia, per l'inuidia, a volubilità della mente degli Vomini, che non sonno mai contenti del proprio loro stato anzi che ben instruirsi sul piano dell Orizdezza di tanti casi occorsi affine di conservarsi in quiete non fà per lo più per fine indiretti che di mal in peggio andar sempre più declinando.

Notizie Storiche, e Geografiche della Desena e Territorio della Terra di Mon:falcone.

Parte Seconda

Capitolo Settimo.

Della fondazione della Rocca, e Fortezza ora detta Terra di Monfalcone, e delle guerre de' Goti, che in seguito apportarono tante ruvine a tutta l'Italia

Opera

del Signor Giacomo Filippo del Ben
ma copiata con troppi sbagli di ~~[illegible]~~ penna